



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 10/12/2019

FABI

10/12/19	Corriere della Sera	34	BancoPosta, Del Fante: «Ha la licenza ed è vigilata»	...	1
10/12/19	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	20	Due palermitani ai vertici della Fabi	...	2
10/12/19	Italia Oggi	22	Poste, l'a.d. replica e Abi contrattacca	...	3
10/12/19	Messaggero	17	L'Abi a Poste: applichi il contratto dei bancari	A.Fons	4
10/12/19	Mf	13	BancoPosta, Del Fante replica a Patuelli	Cervini Claudia	5
10/12/19	Sole 24 Ore	21	Botta e risposta tra Poste e banche su servizi di pagamento e credito - Credito Concorrenza sui servizi, botta e risposta tra Abi e Poste - Poste e Abi, botta e risposta sulla concorrenza	Serafini Laura	6

SCENARIO BANCHE

10/12/19	Corriere della Sera	9	Blitz di Meloni a Bruxelles: bloccare il Mes	...	8
10/12/19	Corriere della Sera	34	Ue, contestato il salvataggio di NordLB	...	9
10/12/19	Corriere della Sera	35	Morto Volcker, il banchiere della Fed che ha sconfitto l'inflazione Usa	Ferraino Giuliana	10
10/12/19	Corriere della Sera	39	Intervista a Vincenzo De Bustis - «Troppi prestiti irregolari alla base della crisi Ma PopBari può salvarsi»	Fubini Federico - Massaro Fabrizio	11
10/12/19	Giornale	6	Mes, è arrivata la bozza Ma l'intesa tra Pd e M5s resta lontana anni luce	De Francesco Gian_Maria	13
10/12/19	Giornale	18	È polemica fra Poste e Abi sui servizi ai piccoli Comuni	...	14
10/12/19	Italia Oggi	11	Intervista a Alessandro Mangia - La Germania liberata dal Mes	Ferraù Federico	15
10/12/19	Italia Oggi	26	Credem compra il 10% di Gruppo Santamaria	...	17
10/12/19	Messaggero	6	Mes, garanzie ai grillini sui titoli di Stato E Gentiloni: Patto di stabilità da rivedere - Si tratta sul salva Stati Gentiloni: ora rivedere anche il Patto di stabilità	Jerkov Barbara	18
10/12/19	Messaggero	18	In breve - Banca Sella Ceduti al Fonspa 34 milioni di Npl	...	19
10/12/19	Mf	4	Voto sul Mes, la maggioranza ora mette alcuni paletti - Mes, i paletti della maggioranza	Ninfolo Francesco	20
10/12/19	Mf	4	Ma il governo ha poche ore per trovare una posizione comune	De Mattia Angelo	22
10/12/19	Mf	4	In manovra anche correttivi alla riforma della Bcc	Pira Andrea	23
10/12/19	Mf	9	Da Goldman robo advisor per tutte le tasche - Goldman, robot advisor per tutti	Zangrandi Giulio	24
10/12/19	Mf	11	Mediobanca cambia lo statuto - Mediobanca al lavoro sullo statuto	Gualtieri Luca	25
10/12/19	Mf	11	Gros-Pietro: il salvataggio di Pop Bari va discusso	...	27
10/12/19	Mf	13	Fineco abilita i pagamenti con Fitbit Pay	Fumagalli Davide	28
10/12/19	Mf	19	Banca Sella cede npl al Cr.Fondiaro	Cervini Claudia	29
10/12/19	Mf	22	Contrarian - Ma i 5 Stelle hanno una prelazione sulla Commissione banche?	De Mattia Angelo	30
10/12/19	Mf	23	Non si arresta il rally di Banca Profilo	Franzini Mattia	31
10/12/19	Repubblica Bari	5	Crisi Popolare Bari arriva il no di Intesa	...	32
10/12/19	Secolo XIX	12	Carige si libera dei deteriorati. Il dossier Messina slitta al 2020	Ferrari Gilda	33
10/12/19	Sole 24 Ore	2	«Più risorse finanziarie per lo sviluppo sostenibile»	...	34
10/12/19	Sole 24 Ore	2	Mes, risoluzione di maggioranza con i paletti per la versione finale del testo - Mes, prove d'intesa Pd-Cinque Stelle	Fiammeri Barbara	35
10/12/19	Sole 24 Ore	2	Unione bancaria, Gualtieri: disposti a ragionare sul tetto per titoli di Stato - Unione bancaria, sì di Gualtieri a ragionare sui titoli di Stato	Serafini Laura	37
10/12/19	Sole 24 Ore	8	Usa, le banche burattinaie e lo shock di liquidità - Quattro banche burattinaie: così è nato lo shock liquidità	Longo Morya	38
10/12/19	Sole 24 Ore	8	L'analisi - Serve un equilibrio di regolamentazione fra banche e operatori ombra del credito	Onado Marco	40
10/12/19	Sole 24 Ore	20	Fintech Banche digitali, quattro millennial sfidano i big del credito - Banche digitali, chi sono i quattro millennial che sfidano i big del credito	Graziani Alessandro	42
10/12/19	Sole 24 Ore	21	Fintech, rafforzato l'ecosistema Italia Pressing per l'area normativa protetta	Soldavini Pierangelo	44
10/12/19	Sole 24 Ore	21	Parterre - Goldman porta i robot ai clienti retail	R.Fi.	46
10/12/19	Stampa	17	Doris arrotonda su Mediobanca e punta all'1 per cento	R.E.	47

WEB

09/12/19	AREZZO24.NET	1	Federazione Autonoma Bancari Italiani, Faltoni: "Per vari motivi, Banca Etruria ancora c'è" :: Economia Arezzo24	...	48
09/12/19	ILSICILIA.IT	1	FABI Palermo: nuovi incarichi nazionali per i dirigenti del Capoluogo siciliano :ilSicilia.it	...	50

Italy corporate governance conference

BancoPosta,
Del Fante:
«Ha la licenza
ed è vigilata»

«Le pratiche di corporate governance hanno ruolo chiave per lo sviluppo del mercato dei capitali, essenziale per la crescita delle società e l'attrattività dell'Italia nei confronti degli investitori internazionali». Così il premier Giuseppe Conte in un messaggio inviato in occasione dell'Italy corporate governance conference 2019. Patrizia Grieco, presidente di Enel e del Comitato per la corporate governance, ha sottolineato che il «nuovo Codice di corporate governance, che sarà approvato entro gennaio, è un passo avanti verso una visione delle strategie aziendali più orientate ai risultati di lungo periodo». Il Codice «attribuisce al cda il compito di perseguire il "successo sostenibile" della società». E a margine della conferenza Matteo Del Fante, ad di Poste Italiane, ha replicato al presidente Abi Antonio Patuelli su BancoPosta («non ha licenza bancaria e non è sottoposta alla stessa vigilanza delle banche»): «Noi siamo molto vigilati da Bankitalia, abbiamo la licenza bancaria ma siamo una cosa diversa» dalle banche. Il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro, ha detto che «Patuelli ha citato dati di fatto». Per Giovanni Sabatini (Abi) è «di sostanza la differenza tra chi ha piena licenza bancaria, chi non l'ha e chi è soggetto a normative speciali come BancoPosta». E Lando Sileoni (Fabi) «Si applichi il contratto nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrizia Grieco,
presidente di
Enel e del
Comitato per la
corporate
governance



SINDACATO DEL CREDITO

**Due palermitani
ai vertici della Fabi**

● A margine del 145° Consiglio nazionale della Fabi, il Comitato direttivo ha nominato Gabriele Urzi, già segretario provinciale di Palermo e responsabile salute e sicurezza della Fabi di Palermo, componente del Dipartimento nazionale formazione del sindacato. Urzi ha una lunga esperienza nel campo della Formazione, svolgendo tale attività da oltre dieci anni. Nella stessa riunione è stato deliberato l'ingresso di Filippo Virzi, già Coordinatore Territoriale Unicredit Sicilia, nel Dipartimento Nazionale Comunicazione e Immagine della Fabi. Grande apprezzamento è stato espresso da Carmelo Raffa, Coordinatore Regionale della Fabi Sicilia: «La Federazione Nazionale continua a valorizzare le alte professionalità presenti a Palermo e in Sicilia», ha dichiarato.



Poste, l'a.d. replica e Abi contrattacca

Si infiamma la polemica sullo status di BancoPosta, che nei giorni scorsi Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, aveva definito «un'anomalia tutta italiana». Ieri è arrivata la risposta di Matteo Del Fante, a.d. di Poste italiane: «Noi siamo molto vigilati da Bankitalia. Abbiamo la licenza bancaria, ma siamo una cosa diversa dalle banche. Il territorio ha bisogno di questo tipo di servizi. La posizione di Poste è molto chiara: se il territorio ha bisogno di noi, mettiamo a disposizione i nostri servizi. Se non ha bisogno, non ci saremo».

Il nodo del contendere è il servizio di Tesoreria che Poste svolge nei confronti dei piccoli comuni italiani senza gare pubbliche, togliendo, secondo Patuelli, una fetta di mercato al business degli istituti di credito. «Una norma che lede la concorrenza e priva le banche delle loro storiche fonti di ricavo nei comuni minori», aveva affermato Patuelli.

Ma le dichiarazioni di Del Fante hanno innescato una nuova reazione dell'Abi. «In un contesto sempre più competitivo, caratterizzato dai più diversi operatori che offrono parzialmente servizi di pagamento, prodotti finanziari, gestione del risparmio, un quadro normativo che garantisca parità del terreno di competizione è essenziale», ha attaccato il direttore generale Giovanni Sabatini. «La differenza fra soggetti che hanno la piena licenza bancaria, come le banche, e soggetti che non l'hanno o cui si applicano normative speciali, come BancoPosta, non è formalistica ma di sostanza».

Una breve dichiarazione è arrivata anche da Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo: «Non voglio commentare, ma Patuelli ha citato dati di fatto».

Sull'argomento si sono espressi anche i sindacati. «Chiediamo all'a.d. di Poste italiane, Matteo Del Fante, di essere coerente», ha detto il segretario generale della Fibi, Lando Maria Sileoni. «Se BancoPosta è davvero una banca, allora applichi il contratto collettivo nazionale di lavoro ai suoi dipendenti e si ponga, a tutti i livelli, su un piano di gioco livellato rispetto alle banche tradizionali».

— © Riproduzione riservata —



L'Abi a Poste: applichi il contratto dei bancari

LA POLEMICA

MILANO Torna la vecchia polemica fra banche e Poste a cui adesso si associa **la Fabi**, sindacato leader dei bancari. «E se si chiama Banco, per quale motivo i suoi dipendenti non hanno il contratto dei bancari?», è stato il provocatorio interrogativo posto da Antonio Patuelli, al Consiglio nazionale della Fabi, rinfocolando un'antica tensione con BancoPosta. Ieri è arrivata la replica piccata del gruppo Poste. «Il territorio ha bisogno di questo tipo di iniziative. La posizione di Poste è molto chiara: se il territorio ha bisogno di noi mettiamo a disposizione i nostri servizi, se non ha bisogno non ci saremo», ha spiegato l'ad Matteo Del Fante, a margine di un evento, replicando a distanza al leader dell'associazione banchieri, che aveva spiegato come, a suo giudizio, BancoPosta stesse operando sui territori senza licenza bancaria (in relazione anche alle polemiche sui servizi di tesoreria dei piccoli Comuni). «Noi siamo molto vigilati da Bankitalia - ha aggiunto Del Fante - abbiamo la licenza bancaria ma siamo una cosa diversa». Nella querelle è intervenuto anche Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sp, a dare man forte al presidente Abi: «Non voglio commentare, Patuelli ha citato dei dati di fatto».

A rintuzzare Del Fante, ha preso posizione Giovanni Sabatini. «In un contesto sempre più competitivo caratterizzato dai più diversi operatori che offrono parzialmente servizi di pagamento, prodotti finanziari, gestione del risparmio, un quadro normativo che garantisca parità del terreno di competizione è essenziale - ha

detto il dg Abi - La differenza tra soggetti che hanno la piena licenza bancaria (come le banche) e soggetti che non la hanno o a cui si applicano normative speciali (come Bancoposta) non è formale ma di sostanza». «Dal possesso della piena licenza bancaria - ha aggiunto Sabatini - derivano una serie di maggiori potenzialità, oneri e complessità organizzative e di reporting che rendono la competizione non livellata. Si pensi tra l'altro al costo della risoluzione delle crisi che grava integralmente sulle banche oltre agli adempimenti per i requisiti di MREL, che aumentano il costo della raccolta. L'applicazione di diversi contratti collettivi di lavoro evidenziano le differenze fra le banche e il mondo delle poste».

SILEONI INVoca COERENZA

Nella tenzone si è inserito Lando Sileoni. «Chiediamo a Del Fante, di essere coerente: se BancoPosta è davvero una banca, allora applichi il contratto collettivo nazionale di lavoro ai suoi dipendenti e si ponga, a tutti i livelli, su un piano di gioco livellato rispetto alle banche tradizionali. La mancata applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari è solo una delle agevolazioni di cui, di fatto, gode il BancoPosta nell'esercizio della sua attività».

A. Fons.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DEL FANTE: «SIAMO VIGILATI DA BANKITALIA E ABBIAMO LA LICENZA»
SABATINI: «SERVE UN QUADRO NORMATIVO CON PARI CONDIZIONI»**



BancoPosta, Del Fante replica a Patuelli

di **Claudia Cervini** (MF-DowJones)

Si infiamma la polemica sullo status di BancoPosta, che nei giorni scorsi Antonio Patuelli (presidente Abi), aveva definito «un'anomalia tutta italiana». Ieri è arrivata la risposta di Matteo Del Fante, ceo di Poste Italiane: «Noi siamo molto vigilati da Bankitalia; abbiamo la licenza bancaria ma siamo una cosa diversa dalle banche», ha affermato, rispondendo alle critiche del numero uno dell'Associazione bancaria italiana. «Il territorio ha bisogno di questo tipo di servizi. La posizione di Poste è molto chiara: se il territorio ha bisogno di noi, mettiamo a disposizione i nostri servizi; se non ha bisogno non ci saremo».

L'oggetto del contendere è il servizio di tesoreria che Poste svolge nei confronti dei piccoli Comuni italiani senza gare pubbliche, togliendo di fatto, a detta di Patuelli, una fetta di mercato al business delle banche. Nel frattempo sulla questione si è espresso anche il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, che ha chiesto a Del Fante di sciogliere applicare «il contratto collettivo nazionale di lavoro ai suoi dipendenti» ponendosi «su un piano di gioco livellato rispetto alle banche tradizionali». Per il dirigente la mancata applicazione del contratto è solo una delle «agevolazioni» di cui gode il BancoPosta nell'esercizio della sua attività. «Che viene svolta», ha concluso, «generando confusione nella clientela attraverso il suo nome» e «senza rispettare tutte le regole, italiane ed europee, a cui invece sono sottoposti i soggetti che hanno la piena licenza bancaria». (riproduzione riservata)



Botta e risposta tra Poste e banche su servizi di pagamento e credito

RISPARMIO

Del Fante: «Abbiamo la licenza». Sabatini: essenziale la normativa

Botta e risposta tra Poste e Abi sui servizi bancari. «Noi siamo molto vigilati da Bankitalia, abbiamo la licenza bancaria ma siamo una cosa diversa» dalle banche, dice l'ad di Poste, Del Fante. «In un contesto sempre più competitivo è essen-

ziale una normativa che garantisca parità di competizione», ribatte Sabatini, dg di Abi. — a pagina 21

Credito Concorrenza sui servizi, botta e risposta tra Abi e Poste

Botta e risposta tra Abi e Poste Italiane sulla concorrenza impropria che il gruppo dei recapiti starebbe conducendo a scapito del comparto del credito

— Servizio a pagina 21

Poste e Abi, botta e risposta sulla concorrenza

CREDITO

Del Fante: «Noi diversi dalle banche». Sabatini: «Definire le regole»

Laura Serafini

Botta e risposta tra associazione bancaria e Poste Italiane sulla concorrenza impropria che il gruppo dei recapiti starebbe conducendo a scapito del comparto del credito. La contrapposizione si sta consumando sottotraccia da settimane, ma ora arriva all'epilogo.

Le prime avvisaglie si erano viste qualche giorno dopo l'evento di Poste che, a fine ottobre, aveva radunato a Roma i 4 mila sindaci dei Comuni sotto i 5 mila abitanti. In quella occasione l'ad del gruppo dei recapiti, Matteo Del Fante, aveva annunciato altri 100 Postamat gratis nei piccoli centri (oltre ai 619 già installati); in molti di questi Poste gestisce il servizio di tesoreria. Qualche giorno dopo (come riportato da IlSole24Ore del 12 novembre) in occasione di un'audizione in Parlamento, il dg di Abi, Giovanni Sabatini, aveva puntato il dito sulla necessità di ripristinare nei piccoli Comuni «una parità concorrenziale tra

banche e Poste per l'offerta di servizio di tesoreria», perché il gruppo dei recapiti «può ricevere in affidamento diretto» quel servizio, cioè senza «il ricorso a procedure ad evidenza pubblica».

Ieri è stato il presidente di Abi, Antonio Patuelli, a risollevarne la questione osservando come Poste nei fatti faccia concorrenza alle banche senza dover operare con la licenza bancaria.

A quel punto oggi la replica di Del Fante non si è fatta attendere. «Il territorio ha bisogno di questo tipo di iniziative. La posizione di Poste è molto chiara: se il territorio ha bisogno di noi mettiamo a disposizione i nostri servizi, se non ha bisogno non ci saremo. Noi siamo molto vigilati da Bankitalia, abbiamo la licenza bancaria ma siamo una cosa diversa», ha detto il manager.

A stretto giro è giunta la controreplica del dg Sabatini. «In un contesto sempre più competitivo caratterizzato dai più diversi operatori che offrono parzialmente servizi di pagamento, prodotti finanziari, gestione del risparmio, un quadro normativo che garantisca parità del terreno di competizione è essenziale. La differenza tra soggetti che hanno la piena licenza bancaria (come le

banche) e soggetti che non la hanno o a cui si applicano normative speciali (come bancoposta) non è formalistica ma di sostanza - ha dichiarato -. Dal possesso della piena licenza bancaria derivano una serie di maggiori potenzialità, oneri e complessità organizzative e di reporting che rendono la competizione non livellata. Si pensi tra l'altro al costo della risoluzione delle crisi che grava integralmente sulle banche oltre agli adempimenti per i requisiti di Mrel, che aumentano il costo della raccolta. L'applicazione di diversi contratti collettivi di lavoro evidenziano le differenze fra le banche e il mondo delle Poste».

A fianco dell'associazione si sono schierati i sindacati del settore del credito. «Chiediamo all'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante, di essere coerente: se BancoPosta è



davvero una banca, allora applichi il contratto collettivo nazionale di lavoro ai suoi dipendenti e si ponga, a tutti i livelli, su un piano di gioco livellato rispetto alle banche tradizionali - ha dichiarato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni -. La mancata applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari è solo una delle "agevolazioni" di cui, di fatto, gode il Banco-Posta nell'esercizio della sua attività. Attività che viene svolta non solo generando confusione nella clientela attraverso il suo nome, ma soprattutto senza rispettare tutte le regole, italiane ed europee, a cui invece sono sottoposti i soggetti che hanno la piena licenza bancaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



ANTONIO PATUELLI
Presidente
dell'Associazione
bancaria
italiana
dal gennaio 2013

L'accusa

Secondo Patuelli Poste nei fatti fa concorrenza alle banche senza operare con la licenza bancaria.



MATTEO DEL FANTE
Da aprile 2017 è
amministratore
delegato e
direttore generale
di Poste Italiane

Il nodo dei servizi di Tesoreria

La replica del manager:
«Se il territorio ha bisogno
di noi mettiamo a disposizione
i nostri servizi»

La leader di Fdi



Blitz di Meloni a Bruxelles: bloccare il Mes

«**L**a riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) è una resa incondizionata agli interessi tedeschi». Lo ha detto la presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, ieri in un sit-in davanti al Consiglio dell'Ue per protestare contro la riforma del fondo salva-Stati. «La modifica del Trattato è estremamente penalizzante per l'Italia, e di fatto è una resa incondizionata agli interessi tedeschi». Meloni ha poi lanciato un appello agli alleati. «Noi diciamo no, davvero non capiamo la ragione per la quale il governo italiano dovrebbe firmare una cosa del genere e presenteremo una risoluzione. Stiamo chiedendo al centrodestra di presentarla insieme per chiedere che l'Italia non sottoscriva questo trattato e che ne chieda la ridiscussione perché sarebbe come inginocchiarsi di fronte ad Angela Merkel». A chi le ha fatto presente che la riforma è stata negoziata dal governo gialloverde, Meloni ha risposto: «Di Salvini dovete chiedere a Salvini, ma vi ricordo che sia lui sia Di Maio sostengono di non averne saputo sostanzialmente niente».

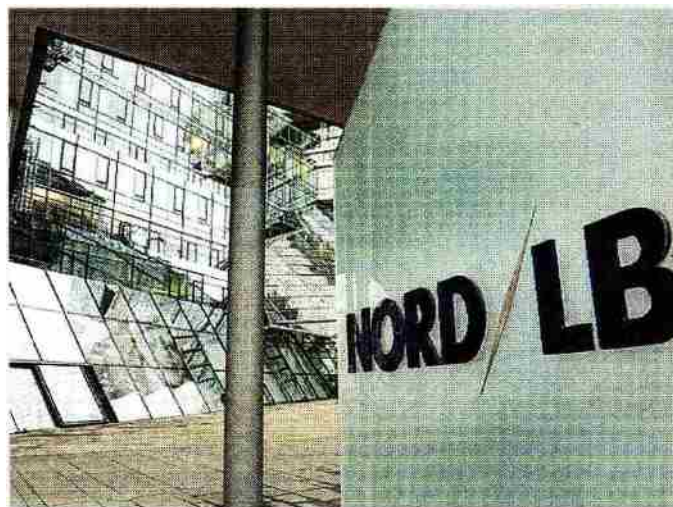
È RIPRODUZIONE SEPARATA



La banca tedesca**Ue, contestato
il salvataggio
di NordLB**

Aumentano le critiche, da parte di economisti e gruppi industriali tedeschi, al salvataggio della banca pubblica tedesca NordLB, che prevede un'iniezione di denaro pubblico per 2,8 miliardi. Il salvataggio è stato approvato dalla Commissione Ue, che non ha ravvisato aiuti di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un dettaglio dell'edificio della NordLB a Hannover, in Germania



A 92 anni Morto Volcker, il banchiere della Fed che ha sconfitto l'inflazione Usa

Paul Volcker, l'ex presidente della Federal Reserve che ha sconfitto la grande inflazione americana degli anni 80, è morto domenica. Aveva 92 anni. Ricordato come un gigante — in tutti i sensi, perché era alto più di 2 metri — della politica monetaria e della finanza Usa per quasi 3 decenni, il nome di Volcker è legato alla tenacia con cui ha rialzato (fino al 20%) i tassi di interesse, per domare un'inflazione spinta fuori controllo (l'indice toccò il 14,7% su base annua nell'80) dalla crisi energetica degli anni 70. Al Tesoro con le amministrazioni Kennedy, Johnson e Nixon, Volcker fu nominato alla guida della Fed nell'agosto 1979 dal presidente democratico Jimmy Carter e poi confermato nel 1983 dal repubblicano Ronald Reagan, che nel 1987 lo sostituì con Alan Greenspan. Nel suo primo mandato Volcker ha fronteggiato due recessioni e fatto i conti con una disoccupazione salita fino al 10,8% (nell'83). Ma la sua strategia anti-inflazionistica, indifferente alle pressioni politiche, ha permesso la spettacolare corsa dell'economia americana. Fino alla grande crisi, che lo ha riportato alla ribalta, come consigliere di Barack Obama, nel 2009. In veste di presidente del Comitato per la ripresa economica, l'ex banchiere centrale ha suggerito la regola (Volcker Rule), che vieta alle banche il trading speculativo.



Giuliana Ferraino

LA PRODUZIONE È RISERVATA



«Troppi prestiti irregolari alla base della crisi Ma PopBari può salvarsi»

L'amministratore delegato De Bustis: serve un miliardo di euro

Oggi i dipendenti sono circa tremila. Ci sono circa 800 esuberanti ma saranno gestiti senza far perdere lo stipendio a nessuno

L'intervista

di **Federico Fubini**
e **Fabrizio Massaro**

Vincenzo De Bustis, a quasi settant'anni, ha fatto il suo ritorno nella Popolare di Bari all'inizio del 2019 dopo quattro anni di assenza. Ne era stato direttore generale (2011-2014), ne era uscito ed è tornato prima come consigliere con delega al rilancio e, da settembre, come amministratore delegato. In quei panni va di fretta. La banca ha bisogno di un aumento di capitale in tempi stretti. Prima ancora però sta avviando un'azione di responsabilità molto pesante contro i manager passati.

De Bustis, quanto può continuare ad operare la banca senza aumento?

«Non può continuare. Ha bisogno di una ricapitalizzazione immediata, tanto più rapida dal momento che deve avvenire in un approccio di piena trasparenza che inciderà ancora di più sul patrimonio. Occorrono fra 800 milioni e un miliardo. La banca ha crediti deteriorati (non performing exposures, npe) per il 25-26% del portafoglio. Il costo del credito ha superato ogni misura accettabile».

Come si è arrivati a tanto?

«La banca ha perso un miliardo di euro e lo si può attri-

buire per una parte alla recessione ma un'altra a una gestione creditizia al di fuori delle regole, negli ultimi tre o quattro anni. Gli stessi revisori di Pwc hanno registrato un aggiramento delle norme. Abbiamo montagne di documentazione al riguardo».

Lei è stato direttore generale della Bari fino a fine 2014. Non sapeva nulla?

«Negli ultimi tre o quattro anni non ci sono stato. E non è un caso che abbia lasciato. In questi ultimi tre o quattro anni di mala gestione hanno prevalso vere e proprie patologie, con un processo decisionale concentrato in un'enclave ristretta che ha tenuto il vecchio consiglio d'amministrazione e il collegio sindacale all'oscuro di quanto avveniva. I verbali del comitato crediti erano addomesticati, non veritieri, redatti ad uso e consumo di quella enclave».

Sono accuse gravi. È andato in Procura?

«Io mi occupo dei danni all'azienda e al patrimonio dei soci e intanto teniamo informate le autorità, inclusa la Banca d'Italia. Quest'anno avrò fatto decine di riunioni in Via Nazionale. Oggi (ieri per chi legge, ndr) il comitato pianificazione del consiglio ha deciso di mettere in agenda al consiglio di giovedì l'avvio dell'azione di responsabilità. Mi aspetto che passi senza problemi».

A quanto ammontano le perdite contestate?

«Centinaia di milioni. Ed è solo l'inizio, altro arriverà. Per esempio a inizio 2018 la banca ha ceduto crediti deteriorati per 1,5 miliardi, ma dov'è finito il beneficio patrimoniale che avrebbe dovuto esserci? Sembra che non si sia recuperato niente. Chiedetelo alla Guardia di Finanza».

Come pensa di rilanciare



un'azienda in questo stato?

«Si può fare. Da inizio settembre, quando è iniziata la mia gestione, la banca è operativamente in pareggio, anche se la struttura è disorientata e la gestione povera di innovazione e creatività. Ma se messa a lavorare, i risultati arriveranno».

Prima bisogna trovare chi sottoscrive l'aumento...

«Stiamo già parlando con investitori istituzionali, ma possono entrare solo dopo un rigoroso processo di riconoscimento delle perdite».

Fra questi investitori c'è anche il Mediocredito Centrale (Mcc), controllato dal Tesoro attraverso Invitalia, accanto all'intervento temporaneo del Fondo Interbancario (Fitd)?

«Non sono in grado di dirlo adesso. Può esserci una combinazione pubblico-privato, magari sullo schema di Carige. In ogni caso le operazioni si fanno a condizioni di mercato, non c'è altro sistema».

Ridurrete il personale?

«In tutte le banche c'è un 20-25% di dipendenti di troppo. Noi ne abbiamo circa tremila e dovremo ridurli di circa ottocento. Ma io non ho mai licenziato nessuno, solo i ladri. Stiamo lavorando a un'ipotesi di piano che non crei turbative sociali e non faccia perdere stipendi».

Gli azionisti della Popolare di Bari perderanno tutto?

«Cercheremo di renderli partecipi dei margini positivi che emergeranno da una bad bank che assorba ai giusti prezzi i crediti cattivi della banca».

Lei è indagato per ostacolo alla vigilanza per un vecchio aumento della Bari e le si contesta di aver voluto vendere a fine 2018 un bond a una sconosciuta società maltese.

«Quest'ultima operazione non è mai avvenuta. Quando a quell'aumento, mi pare tutto chiaro. Ci sono le certificazioni di PwC e Banca d'Italia ha fatto ripetute ispezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al vertice**

Vincenzo De Busto, 69 anni, amministratore delegato della PopBari da settembre 2019. È tornato a fine 2018 nel board che aveva guidato dal 2011 al 2014. Ha anche guidato Deutsche Bank Italia e Mps

Mes, è arrivata la bozza Ma l'intesa tra Pd e M5s resta lontana anni luce

La risoluzione di maggioranza dimostra le divisioni sul Salva-Stati. Allarme di Gentiloni

DOMANI CONTE IN AULA

Salvini all'attacco: «Chi è al governo svende il Paese all'Ue per la poltrona»

L'ANALISI

di **Gian Maria De Francesco**

«**A**ssicurare l'equilibrio dei diversi elementi al centro del processo di riforma dell'unione monetaria (Mes, bilancio e nuovo fondo di convergenza, unione bancaria) approfondendo i punti critici». La bozza della risoluzione di maggioranza sulle comunicazioni del premier in Parlamento (in agenda domani) in vista del Consiglio Ue, è scritta in politichese puro e non potrebbe essere altrimenti. È il frutto della sintesi tra l'ottimismo piddino del ministro degli Affari Ue Enzo Amendola e le posizioni critiche che il sottosegretario M5s Laura Agea è costretta a portare avanti visti i mal di pancia tra i grillini. Il tono del documento, infatti, rispecchia l'ottica del «miglioramento» e della «logica di pacchetto» che Conte ha ideato per allungare la vita al governo.

La logica «cerchiobottista» si esprime, così, invitando il go-

verno a escludere dall'ambito del Mes «interventi di carattere restrittivo sulla dotazione dei titoli sovrani da parte delle banche e comunque la ponderazione dei titoli di Stato attraverso la revisione del trattamento prudenziale» oltre alla clausola di ristrutturazione unica per i bond sovrani. Dall'altro lato, invece, si impegna il governo a «sostenere e promuovere» riforme in ambito europeo «per una crescita economica sostenibile e socialmente inclusiva» tra le quali l'assicurazione europea sui depositi bancari e lo strumento europeo a rischio-zero in grado di sostituire, a livello di provvista, i titoli di Stato dei singoli Paesi. Insomma, più che una risoluzione un ircocervo che vagheggia il dialogo con quelle stesse istituzioni che, fra le righe, vengono incolpate di «attentare» alla solidità dei bilanci del sistema finanziario italiano.

È difficile tenere insieme europeismo convinto e movimentismo. Anche un politico tranquillo come il commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni, può perdere la pazienza. «Di tutto abbiamo bisogno tranne che di una fiammata di autolesionismo, di cui purtroppo ogni tanto il nostro Paese è protagonista», ha dichiarato ieri alludendo alla possibilità di una nuova fiammata dello

spread tra Btp e Bund tedeschi. Gentiloni, tuttavia, potrebbe aver «irritato» i partner europei pure lui suggerendo, in un'intervista alla *Süddeutsche Zeitung*, una riforma del Patto di stabilità che invece la Germania vorrebbe irrigidire ancor di più.

«A Gentiloni rispondo con le parole del professor Ricolfi che considera il Mes un rischio e un pericolo per l'Italia e per il risparmio degli italiani. Abbiamo al governo gente che pur di salvare la poltrona svenderebbe chiunque e qualunque cosa, in questo caso all'Europa», ha replicato Matteo Salvini. «Domani assisteremo all'ennesima fiammata di autolesionismo di una maggioranza che per restare a galla manda a fondo gli interessi del Paese», gli ha fatto eco il capogruppo al Senato di Fi, Anna Maria Bernini. Di diverso avviso il segretario generale del Mes, Nicola Giammarioli. «Siamo l'istituzione più sovranista che ci sia perché dipendiamo da governi e Parlamenti», ha dichiarato.

L'EX PREMIER

In Italia non abbiamo nessun bisogno di fiammate di autolesionismo



GLI EFFETTI DELLA LEGGE DI BILANCIO 2019

È polemica fra Poste e Abi sui servizi ai piccoli Comuni

«Se il territorio ha bisogno di noi mettiamo a disposizione i nostri servizi, se non ha bisogno non ci saremo. Noi siamo molto vigilati da Bankitalia, abbiamo la licenza bancaria ma siamo una cosa diversa». L'ad di Poste Italiane, Matteo Del Fante, ieri ha spiegato in questo modo le previsioni della legge di Bilancio 2019 che consentono al gruppo controllato dal Tesoro di essere affidatario diretto dei servizi di tesoreria di Comuni e pa operanti in municipi con meno di 5mila abitanti. Una replica alle critiche del presidente Abi, Antonio Patuelli, che aveva rimarcato come Bancoposta operi senza licenza bancaria e senza applicare il contratto bancario, dunque con meno oneri. Ecco perché contestualmente alle dichiarazioni di Del Fante è giunta la controreplica del dg Abi, Giovanni Sabatini. «La differenza tra soggetti che hanno la piena licenza bancaria (come le banche) e soggetti che non la hanno o a cui si applicano normative speciali (come Bancoposta) non è formalistica ma di sostanza», ha dichiarato sottolineando che «dal possesso della piena licenza derivano una serie di maggiori oneri e complessità organizzative che rendono la competizione non livellata».



AL VERTICE
Matteo Del
Fante, ad Poste



Una sentenza della Corte costituzionale del 2012 impedisce alcuni adempimenti dell'accordo

La Germania liberata dal Mes

Alcuni obblighi non sono tali per i tedeschi ma per gli altri

La soluzione del Mes è stata inventata per sistemare alla meno peggio un'architettura claudicante basata su una Banca centrale (Bce) che non può essere, fino in fondo, la banca delle banche

Il Fondo interbancario di assicurazione dei correntisti, i tedeschi non l'hanno mai voluto. In Italia l'abbiamo sempre avuto e magari avessimo potuto usarlo ai tempi dell'Etruria e delle Banche venete

Il Mes può far poco coi suoi 700 mld per aiutare Deutsche Bank che, solo sui derivati, ha un'esposizione pari a venti volte il pil tedesco. Per non parlare della Commerz e delle Landesbanken

DI FEDERICO FERRAU

Il caso Mes è un crescendo, ma nella direzione sbagliata. Altro che la telenovela su Conte e Tria e il mandato parlamentare non rispettato. «Volendo, il trattato del Fondo salva-Stati può essere smontato pezzo per pezzo in tutti paesi dell'eurozona» spiega **Alessandro Mangia**, ordinario di diritto costituzionale alla Cattolica di Milano. Tutto dipende da una riserva costituzionale che in Germania è in vigore dal 2012 e che «pone un enorme problema di reciprocità tra Germania e altri Stati contraenti».

Domanda. Professore, togliamo subito ogni dubbio: lei è contrario al Mes o alla sua riforma?

Risposta. Guardi, è difficile essere a favore o contrari. Prima bisognerebbe capire cos'è il Mes. E se si deve capire cos'è il Mes, ci si trova di fronte al caso dei tre ciechi e dell'elefante.

D. Cioè?

R. Un cieco trova la coda, un altro la proboscide, mentre il terzo trova la pancia. Finché non si parlano, non capiscono di trovarsi di fronte ad un elefante. Fuor di metafora, il Mes non può esser capito, perché è un ibrido.

D. Proviamoci lo stesso.

R. Ci vuole qualcuno che lo guardi dal punto di vista del diritto commerciale, perché il Mes è una banca. Ci vuole qualcuno che lo guardi dal punto di vista del diritto costituzionale, perché il Mes è una banca che ha le prerogative di uno Stato sovrano. E ci vuole qualcuno che lo guardi dal punto di vista dell'economia dei mercati finanziari, perché nel Mes si concepiscono come un'istituzione finanziaria, e non capiscono perché un'istituzione finanziaria debba essere oggetto di tante critiche. Molti dei problemi di cui si parla di-

pendono dal fatto che ognuno se lo vede dalla sua angolazione e non coglie la figura. Detto questo, non voglio eludere la sua domanda.

D. Allora cominciamo.

R. Finché non si fa un ragionamento più ampio sui buchi del sistema messo in piedi con una banca centrale che non può fare la banca delle banche ci si deve accontentare delle toppe. E le toppe inventate dai nuovi Architetti d'Europa sono, per cominciare, quel fondo interbancario di assicurazione dei correntisti, che i tedeschi non hanno mai voluto e che in Italia abbiamo sempre avuto, e magari l'avessimo potuto usare ai tempi di Etruria e banche venete.

D. Prima toppa. Avanti con le altre.

R. Lo stesso Mes, che non serve a niente, se non a gestire crisi locali e di dimensioni limitate. E poi il programma Omt (*Outright monetary transactions*) che alla fine serve a non dire che la Bce in tempi di crisi deve funzionare come una vera banca centrale, e cioè immettere risorse illimitate per evitare speculazioni che il Mes non può evitare con i suoi vantati 700 miliardi di «potenza di fuoco». Alla faccia di una banca che sta per saltare come Deutsche che, solo sui derivati, ha un'esposizione pari a 20 volte il Pil tedesco. Per non parlare di Commerz e delle *Landesbanken* salvate sottotraccia con soldi degli enti locali. Di fronte a questo cosa sono i 700 mld che il Mes può impiegare? Un petardo? Chiamiamolo un petardo e chiudiamola lì.

D. Dunque ha senso essere a favore o contro il Mes?

R. Il Mes è una toppa di garza ad un buco di progettazione del sistema. Ha perfettamente ragione **Giulio Tremonti** a dire che il sistema di Maastricht è stato progettato per funzionare in un'epoca di

crescita e stabilità perenne. Che, però, chiunque avesse un po' di buonsenso sapeva che non sarebbe durata in eterno. Alla prima crisi, che si sapeva benissimo sarebbe arrivata, il meglio che si è pensato è stato il Mes. E cioè una banca sovrana con limitate capacità di intervento, che avrebbe dovuto fare quello che la Bce non poteva fare. Questo dice tutto. Il Mes non è il problema. È un indice di un problema di progettazione di architetti incapaci.

D. Incapaci per interesse o per incompetenza?

R. Non lo so. Non fossero stati incapaci, tutta Europa non si troverebbe in questa situazione paradossale dalla crisi greca del 2009. E non voglio nemmeno pensare che tutto questo sia stato fatto apposta per far fare «passi avanti» all'Europa, come dice qualcuno.

D. Da quando il Mes è diventato un caso politico, la Lega ha concentrato le sue forze nel dimostrare come e quando Conte e Tria hanno contravvenuto al mandato del Parlamento. Che cosa ne pensa?

R. Penso che una questione del genere si può porre in Italia nei modi che vediamo. Ma non si sarebbe mai potuta porre in Germania. E non perché in Germania il sistema politico sia migliore. La legge Moavero sugli obblighi di coordinamento tra Parlamento e ministri che vanno in Europa è una foglia di fico. Puoi anche dire in termini generali che il ministro deve riferire al Parlamento. Il Trattato Mes all'art. 34 dice che i ministri che lavorano dentro il Mes sono tenuti al segreto professionale, come un qualunque dirigente di banca.

D. E questo deroga alle prescrizioni di legge che vengono invocate nella legge di Moavero?

R. Sì. Se i ministri hanno un obbligo generale di informa-



zione alle Camere non ce l'hanno per il Mes. Vuole che una banca che opera ad alto livello sui mercati finanziari debba spiattellare in tutti i Parlamenti dell'eurozona tutto quello che fa o intende fare? Le banche devono vivere di riservatezza, perché se si parla troppo qualcuno perde, e qualcuno guadagna miliardi. Il problema c'è quando quest'obbligo di segreto professionale viene rivolto a ministri responsabili di fronte ai Parlamenti, secondo le costituzioni nazionali. Ed è qui che parte il corto circuito: ovunque tranne che in Germania, dove il trattato funziona in modo asimmetrico.

D. Quello che ha appena detto mi sembra importante. Cosa significa che il Mes è un trattato che funziona in modo asimmetrico?

R. Significa che nel 2012 La Corte costituzionale tedesca ha bloccato ratifica e promulgazione del trattato fino a che non fossero chiari due punti. E cioè che l'obbligo del trattato alla riservatezza non fosse ritenuto inoperante per i ministri di fronte al Parlamento. E che comunque il Parlamento avrebbe dovuto avere l'ultima parola sulle contribuzioni al Mes. Una cosa che funziona solo in Germania in base a una sentenza della Corte costituzionale del 2012. Solo a queste condizioni il Trattato si è potuto ratificare. Fossero queste condizioni operanti in tutta l'eurozona il trattato Mes sarebbe carta straccia. Diciamo che la Germania è un membro del Mes a statuto speciale. E tutti gli altri funzionano in modo diverso.

D. In altri termini, Italia e Germania sfogliano il medesimo trattato, leggono il medesimo testo, e quel testo ha implicazioni completamente diverse nei due paesi? Com'è possibile?

R. Con enorme facilità. Nel 2012 la Corte tedesca si è trovata di fronte a centinaia di ricorsi individuali che chiedevano l'inibitoria alla ratifica e alla promulgazione da parte del Presidente della Repubblica. La Corte ha ammesso ratifica e promulgazione a patto che l'obbligo al segreto professionale

(su cui, semplificando, litigano adesso Conte e Salvini) non valesse di fronte al Bundestag; e a patto che il contribuente tedesco avesse comunque il controllo, attraverso il Parlamento, dell'operato del Mes e delle contribuzioni della Repubblica Federale a questa banca sovrana. È molto logico, se ci pensa.

È la versione tedesca del «*no taxation without representation*». Nel resto dell'eurozona questo non vale.

D. Si può dunque dire che la Corte costituzionale ha di fatto «corretto» il contenuto del Mes? Con quali effetti?

R. Con l'effetto di rendere inoperanti nell'ordinamento tedesco buona parte di quanto sta scritto sulla carta del trattato. Altrimenti il trattato è incostituzionale. Diciamo che è una dichiarazione di incostituzionalità preventiva, che obbliga a leggere certe parti del trattato come se non esistessero. Insomma, certe cose esistono in Italia o in Francia o in Portogallo. Non in Germania. Se no il trattato per la legge tedesca è incostituzionale.

D. Lei ha detto che gruppi di cittadini hanno presentato ricorso diretto alla Corte costituzionale. Su quali basi?

R. Sulla base del fatto che in Germania il processo costituzionale è un vero processo e non un generico giudizio sulle leggi. Ha una fase cautelare, una fase di merito e persino una fase esecutiva. Per cui, come posso chiedere in Italia un sequestro d'urgenza a qualunque giudice, in Germania posso chiedere lo stesso sequestro d'urgenza alla Corte costituzionale. E posso chiederle di sequestrare il potere di promulgare un trattato. La Corte ha ordinato il rilascio del potere del Presidente della Repubblica di promulgare la legge, ma ha posto delle condizioni. Che fanno funzionare il Mes con le correzioni imposte dalla Corte. A tutela delle norme che tutelano libertà politica e diritto di voto. Che in Germania sono un obbligo generico di «democraticità» dell'ordinamento. Una giurisprudenza difensiva e anche molto creativa. Altro che le riserve parlamentari di cui si è parlato a vuoto in questi

giorni di beghe e audizioni.

D. Anche quella che lei ha appena descritto è una riserva.

R. Una riserva costituzionale mai vista prima. Che in Germania è in vigore dal 2012 e che pone un enorme problema di reciprocità tra Germania e altri Stati contraenti. Strano che nessuno ne parli. Queste cose si insegnano agli studenti. Evidentemente piace di più litigare su quel che hanno fatto Conte e Salvini da giugno in poi, e incistarsi sulla legge Moavero, che guardare i buchi del trattato.

D. Dunque per difenderci che cosa dovremmo fare?

R. Be', il giochetto della riserva costituzionale alla ratifica del trattato vale per tutti. Siccome tutti gli ordinamenti costituzionali della zona euro (nessuno escluso) presuppongono un controllo parlamentare sull'operato dei governi, non ci vorrebbe molto, in teoria, ad impugnare il trattato davanti alle rispettive Corti costituzionali ed ottenere la stessa pronuncia che in Germania hanno dal 2012, e che fa funzionare tutto in modo diverso. Capirà che inserire un istituto di diritto bancario in Costituzione qualche problema di costituzionalità lo può dare.

D. Dunque quello che lei ha detto delle garanzie costituzionali prescinde addirittura dalla ratifica del Mes.

R. Quel che dico è che come c'è un grosso buco in Deutsche Bank, c'è un buco altrettanto grande nel trattato Mes del 2012. A cui in Germania hanno messo una toppa prima della sua entrata in vigore. E di cui però, in Italia, nemmeno si parla. Altro che la telenovela su Conte e Tria e il mandato parlamentare non rispettato. Qui il punto è che si sta parlando di qualcosa che, volendo, può essere smontato pezzo per pezzo in tutti paesi dell'eurozona. E che in Germania è stato disattivato ancora prima della sua entrata in vigore. Non trova che sia divertente adesso trovarci a litigare sulle sue modifiche, quando può essere smontato in qualunque momento? Alla faccia della stabilità.

Il Sussidiario.net

— © Riproduzione riservata —



Alessandro Mangia

Credem compra il 10% di Gruppo Santamaria

È stata perfezionata l'acquisizione del 10% del capitale di Gruppo Santamaria da parte di Avvera (Credem) con l'obiettivo di rafforzare la sinergia nei prossimi tre anni. Il cda sarà guidato da Agata Fichera. Nel board sono stati nominati anche Lorenzo Montanari e Mario Scandura. «Questa operazione», ha osservato Montanari, a.d. di Avvera, «rappresenta per noi una grande opportunità e una nuova esperienza di partnership vera con una delle più importanti realtà nazionali nel settore della cessione del quinto. Vogliamo affiancare e investire in Gruppo Santamaria per sostenere i loro programmi di crescita mettendo a disposizione il nostro portafoglio prodotti».

—© Riproduzione riservata—



Salva Stati, domani risoluzione in aula Mes, garanzie ai grillini sui titoli di Stato E Gentiloni: Patto di stabilità da rivedere

Barbara Jerkov

Si tratta ancora sulla risoluzione sul salva Stati che sarà votato domani in Parlamento. Garanzie sui titoli di Stato

per sminare la fronda M5S. Intanto Gentiloni, commissario Ue all'Economia, avverte: Patto di stabilità da rivedere. **A pag. 6**

Pollio Salimbeni
alle pag. 6 e 7

Il nodo della risoluzione

Si tratta sul salva Stati Gentiloni: ora rivedere anche il Patto di stabilità

► Maggioranza al lavoro sul testo che sarà votato domani da Camera e Senato ► Il commissario italiano: «Le regole Ue frutto della crisi, devono essere adeguate»

**SOLO PARAGONE
ANNUNCIA IL SUO
VOTO CONTRARIO
POSSIBILI
ASSENZE NELLE
FILE DI FI**

IL CASO

ROMA Una giornata di riunioni di maggioranza registra un primo passo avanti sulla risoluzione unitaria sul fondo salva-Stati ma non rasserena in maniera definitiva i gruppi M5S e del Pd. Mentre Da Bruxelles il neocommissario all'Economia, Paolo Gentiloni, apre un nuovo fronte: rivedere il patto di stabilità. Perché se le regole cambiano per tutti, in direzione di una maggiore flessibilità, è chiaro che anche il Mes assume una prospettiva diversa e meno allarmante per il nostro governo. Gentiloni seglie la Sueddeutsche Zeitung per annunciare il progetto. «Dobbiamo mettere in chiaro che queste regole sono nate in un momento particolare, nel contesto di una crisi. Ora però da questa crisi siamo fuori», spiega al quotidiano tedesco. «E abbiamo altre sfide davanti a noi: la lotta al cambiamento climatico e il pericolo di avere, per un lungo periodo, una crescita bassa e una bassa

inflazione». «In questo contesto le regole europee devono essere gradualmente adeguate». L'ex premier italiano vuole che si valutino i vantaggi e gli svantaggi del patto. «Su questa base ci saranno delle consultazioni e nella seconda metà del 2020 potremo presentare delle proposte» sulla riforma delle regole dell'eurozona, spiega.

Intanto, appunto, in Italia prosegue il dibattito sul Mes. Domani in Aula alla Camera, e soprattutto al Senato, il governo dovrà affrontare forse l'ultimo scoglio prima della fine dell'anno. Non sarà semplice ed è per questo che la trattativa sul testo della risoluzione di maggioranza prosegue con estrema prudenza e con l'informale partecipazione del ministro degli Affari Ue Enzo Amendola e della sottosegretaria Laura Agea. La bozza che circola in queste ore parrebbe aver raccolto il via libera della stragrande maggioranza dei grillini.

IL FRONTE DEL NO

Ma il nodo è sempre nei numeri. I gruppi M5S, a partire da quello a Palazzo Madama, restano segnati dalla tensione. «È una risoluzione ridicola», avverte Gianluigi Paragone mentre Mario Michele Giarrusso, Ugo Grassi e Elio Lannutti - tra i

più contrari al Mes - sui social restano in silenzio. Il punto è che nei gruppi M5S c'è chi, in ossequio all'ortodossia movimentista, è contrario al Mes da sempre e chi, invece, è tentato dal «no» alla risoluzione per dire «no» al governo. E le sirene della Lega continuano a suonare. «Si svendono all'Europa per salvare la poltrona», tuona Matteo Salvini, sapendo di poter aprire una breccia nei pentastellati. Il testo va approvato a maggioranza semplice, difficile quindi che non passi.

Ma se l'ok al Senato arrivasse ben sotto la soglia della maggioranza assoluta (161 senatori) per il governo sarebbe pur sempre un colpo. Anche se c'è chi, nel M5S, pensa a qualche assenza nelle file di FI: «la loro posizione in fondo non è lontana dalla nostra», spiega un deputato.

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BANCA SELLA **Ceduti al Fonspa** **34 milioni di Npl**

Banca Sella cede a Credito Fondiario un portafoglio di crediti non performing secured per circa 33,8 milioni. Il portafoglio è costituito da esposizioni creditizie classificate a sofferenza.

EUROPA

Voto sul Mes, la maggioranza ora mette alcuni paletti

(De Mattia e Ninfole a pagina 4)

NUOVO TRATTATO LA BOZZA DI RISOLUZIONE IN VISTA DELLE DECISIONI DEL CONSIGLIO UE

Mes, i paletti della maggioranza

Via libera legato all'esclusione delle clausole single-limb. Sull'Unione bancaria no a strette sui titoli di Stato. Gualtieri (Mef): si può dialogare sulla diversificazione dei portafogli delle banche

DI FRANCESCO NINFOLE

Sull'Unione bancaria il governo deve escludere strette sui bond statali delle banche, proponendo safe asset dell'Eurozona e norme sui titoli illiquidi. Quanto invece al Mes, l'esecutivo deve collegare l'approvazione del nuovo trattato all'esclusione delle clausole (single-limb) che consentono la ristrutturazione di tutto il debito di un Paese con una sola votazione dei detentori dei bond. Sono queste le principali indicazioni contenute in una bozza di risoluzione della maggioranza trapelata ieri, in vista della discussione di domani in Parlamento e del Consiglio europeo del 12 e 13 dicembre.

Nel dettaglio la bozza chiede di «condizionare l'adozione di ogni decisione vincolante sulla revisione del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) alla finalizzazione, ancora non conclusa, del suo processo di riforma attraverso la definizione delle regole e delle procedure delle Clausole di azione collettiva evitando l'applicazione dei principi della single limb Cac». Inoltre il governo deve «escludere qualsiasi elemento che implichi una ristrutturazione automatica del debito pubblico» e prevedere «il pieno coinvolgimento del Parlamento in una eventuale richiesta di attivazione del Mes».

Sul fondo salva-Stati l'Eurogruppo, composto dai ministri finanziari dell'Eurozona, ha raggiunto mercoledì soltanto un accordo di principio, che

però dovrà essere finalizzato (probabilmente a gennaio) in seguito al completamento delle procedure nazionali (tra cui l'ok del Parlamento italiano) e dopo le decisioni finali sulle clausole Cac single-limb. Sul tema l'Italia vuole la possibilità di una votazione aggiuntiva per alcune tipologie di risparmiatori e sottocategorie di titoli. Inoltre si dovrà decidere se inserire la normativa sulle Cac nel trattato del Mes oppure in documenti allegati.

Più in generale la bozza di risoluzione della maggioranza chiede al governo di «accompagnare le riforme dell'Uem con una più generale riforma della governance economica europea» e di «assicurare l'equilibrio complessivo dei diversi elementi al centro del processo di riforma dell'Unione economica e monetaria (con la cosiddetta logica di «pacchetto» Mes, Bicc, Unione bancaria) approfondendo i punti critici del pacchetto di riforme».

Proprio riguardo all'Unione bancaria, nella bozza di risoluzione si impegna il governo a escludere «in ogni caso interventi di carattere restrittivo sulla dotazione di titoli sovrani da parte di banche e istituti finanziari e comunque la ponderazione dei titoli di Stato attraverso la revisione del loro trattamento prudenziale». Inoltre

si chiede al governo di proporre «l'introduzione dello schema di assicurazione comune dei depositi (Edis), di un titolo obbligazionario europeo sicuro (cosiddetto common safe asset) e di una maggiore ponderazione di rischio delle attività di livello 2 e 3 (strumenti maggiormente illiquidi), che sia legata al loro

grado di concentrazione sul totale degli attivi del singolo istituto di credito».

Mentre la revisione del trattato sul Mes dovrebbe essere completata a inizio 2020 (per poi essere ratificata

dai Parlamenti nazionali), le discussioni sull'Unione bancaria proseguiranno per anni. Ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha precisato sul tema: «L'Italia ha detto con chiarezza che una revisione del trattamento prudenziale dei titoli di Stato sarebbe dannosa e inopportuna: renderebbe l'Ue l'unica giurisdizione priva di un asset liquido a rischio a zero», ha detto al Rome Investment



Forum. «La nettezza della nostra posizione non significa però che non ci sia disponibilità a ragionare, in parallelo all'introduzione di uno schema di garanzia dei depositi, su incentivi a una diversificazione di tutti i portafogli, non solo in titoli di Stato, in un quadro di maggiore armonizzazione dei meccanismi di gestione della crisi».

Nei giorni scorsi anche Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, ha detto che potrebbero essere considerati «limiti di concentrazione sui titoli pubblici detenuti dalle banche, non differenziati tra debitori sovrani e in ogni caso con una franchigia iniziale sufficientemente elevata», ma «solo se contestualmente l'area dell'euro deciderà di dotarsi del safe asset comune». Sul Mes «l'Italia non ha bisogno di una fiammata di autolesionismo», ha detto il commissario Ue agli Affari economici Paolo Gentiloni, che in un'intervista alla *Sueddeutsche Zeitung* ha rilanciato l'idea di rivedere il Patto di Stabilità: «Ci saranno consultazioni e nella seconda metà del 2020 potremo presentare proposte».

(riproduzione riservata)



Ma il governo ha poche ore per trovare una posizione comune

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi sapremo se, in previsione del voto di domani in Senato sulla condotta che il governo intenderà tenere a proposito dell'accordo intergovernativo sul Meccanismo Europeo di Stabilità, si sarà raggiunta un'intesa nella maggioranza su un testo di risoluzione. Poiché sarebbe fuori luogo porre la fiducia su un atto parlamentare della specie considerate le posizioni presenti in alcune aree della stessa maggioranza. I concetti dovranno essere soppesati e non si dovrà dare l'impressione che si consideri il testo del Mes difficilmente modificabile.

Le variazioni su cui l'Eurogruppo del 4 dicembre si è espresso favorevolmente - la previsione di una certa elasticità per le clausole di azione collettiva, la non condizionalità dell'accesso delle banche al Mes quale backstop del Fondo di risoluzione e il rinvio dell'adesione definitiva all'accordo stesso - costituiscono un lieve passo avanti, ma non tale da potervi impennare una risoluzione che abbia lo scopo di conseguire il più ampio consenso. Permangono gravi problematicità, quale la partecipazione dei privati all'eventuale ristrutturazione del debito, la confusione nei rapporti istituzionali tra Commissione Ue e Mes, la collocazione di quest'ultimo fuori dal diritto comunitario. Certamente si parte dal presupposto non di bocciare *in toto* l'accordo, bensì di emendarlo in alcuni punti fondamentali. Se però ci si limitasse al concetto generico di «miglioramento» dell'intesa, saremmo distanti da ciò che è necessario per una sintesi delle diverse posizioni espresse nei dibattiti politico e pubblico. Il miglioramento deve essere sostanziato da concrete indicazioni di possibili emendamenti, pur mettendo in conto che si tratterà di negoziare con i partner e che il risultato non è scontato.

Il punto, forse ancor più delicato, è dato dal «pacchetto», nei confronti del quale l'Eurogruppo ha assunto una posizione tra l'agnostico e il contrario. Spesa dal governo l'idea di una trattazione unitaria di argomenti quali l'assicurazione europea dei depositi, l'avvio del budget dell'area euro, l'emissione di safety asset, promozione di ulteriori progressi dell'Unione bancaria, ora è venuto il momento che si concreti come, con quali scadenze e obbedendo a quali principi si intenda affrontare questi argomenti e come si pensi di farli rifluire nel testo del Mes o in un allegato ovvero, ancora, in un *addendum* che abbia pari cogenza dell'accordo sul Meccanismo. Finora a livello europeo sembra che si sia contrari anche alla sola indicazione di una *roadmap* per la negoziazione di queste innovazioni. Sarà perciò molto difficile spuntare un'intesa che a queste ultime faccia riferimento in maniera vincolante, sia pure a livello di principi che però escludano preventivamente alcuni potenti boomerang, quale sarebbe, per esempio, l'attribuzione di un coefficiente di rischio ai titoli pubblici nei quali investono le banche per un bilanciamento dell'adesione all'assicurazione dei depositi.

Insomma, oggi e domani si richiederà un impegno straordinario della maggioranza incombendo il rischio di una forte fibrillazione per il governo: se non passasse una linea dell'esecutivo, la stabilità dello stesso verrebbe meno, con tutte le conseguenze in termini di spread e di iter della legge di Bilancio. C'è da confidare che ciò non avvenga e da sperare che la proposta di risoluzione in questione sia tale da fare evidenziare gli eventuali contrasti come motivati solo da contrarietà generale verso il governo e non da validi contrasti sui contenuti del documento. Non sarà affatto facile. (riproduzione riservata)



In manovra anche correttivi alla riforma della Bcc

di **Andrea Pira**

Parole dure e chiare del Capo dello Stato a proposito dell'evasione fiscale, che sottrae in Italia una somma ingentissima che servirebbe a tutto il Paese per crescere di più e aiutare chi ha bisogno. L'evasione fiscale «è un problema grave perché significa ignorare che si vive insieme e che la convivenza significa contribuire tutti insieme -come dice la Costituzione, secondo le proprie possibilità- alla vita comune. Chi evade cerca invece di sottrarsi a questo dovere». Intanto i relatori hanno apportato alcuni correttivi alla riforma delle Bcc. Il provvedimento interviene sul rimborso e sui diritti di voto spettanti alle azioni di finanziamento nel caso di fusioni tra Bcc oggetto di interventi di patrimonilizzazioni.

Ieri è spuntata anche l'ipotesi di inserire nel testo un provvedimento Milleproroghe che alla fine dovrebbe seguire un percorso autonomo e dove è stato inserito un rinvio di sei mesi delle disposizioni della nuova class action. Pronto anche il pacchetto che recepisce l'intesa sulla revisione delle tasse sulla plastica (incasso ridotto a 150 milioni) e sulle bevande zuccherate, finanziata con la cosiddetta tassa sulla fortuna che porterà 308 milioni, mentre la Robin tax sui concessionari e i trasporti sale al 3,5%. La manovra intanto è attesa in Aula la Senato per giovedì 12. (riproduzione riservata)



Da Goldman robo advisor per tutte le tasche

Il servizio disponibile
dall'anno prossimo

**Zangrandi
a pagina 9**

FINTECH DAL 2020 SERVIZIO DISPONIBILE ANCHE A CHI INVESTE SOLTANTO 5MILA DOLLARI

Goldman, robot advisor per tutti

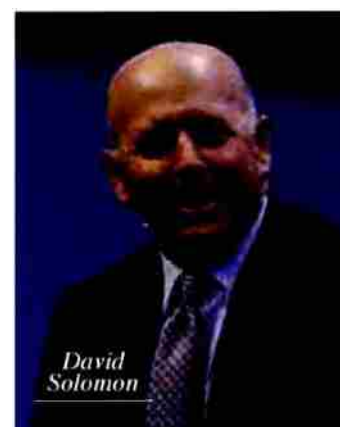
Capital United, la controllata che sta sviluppando lo strumento, prevede più di 50 miliardi di dollari di investimenti entro tre anni. Prosegue così l'espansione del ceo Solomon nel consumer banking

DI GIULIO ZANGRANDI

In casa Goldman Sachs il robot advisor sarà presto alla portata di tutti o quasi. La banca di investimento di Wall Street sarebbe prossima a lanciare a un nuovo servizio gestione patrimoniale digitale disponibile anche per clienti con capacità di investimento di appena 5mila dollari, importo che renderebbe lo strumento fruibile a un pubblico di massa, prospettando investimenti gestiti fino a 50 miliardi. A rivelarlo è stato Joe Duran, fondatore della società di gestione patrimoniale Capital United, acquistata da Goldman per 750 milioni di dollari a maggio, che al *Financial Times* ha annunciato come il suo team, in collaborazione con la banca, stia lavorando per lanciare nel 2020 un consulente robot che consentirà di creare una soluzione per i clienti investimento minimo di «5mila, 10mila o 15mila dollari» e non più solo per persone con una ricchezza investibile compresa tra 1 e 10 milioni di dollari.

Il robot advisor sarà offerto sia ai clienti diretti di United Capital sia ai consulenti esterni che utilizzano Finlife, la piattaforma di gestione patrimoniale dell'azienda, e in futuro potrebbe anche essere integrato con altri servizi dell'istituto Usa, come la banca digitale Marcus. Intanto, la società avrebbe già condotto delle prove con i clienti ingaggiati attraverso Ayco, il servizio di consulenza finanziaria per i dipendenti di Goldman, che li guida nella gestione degli investimenti, nella pianificazione

fiscale ed in altri servizi in base a esigenze personali e anzianità. «Abbiamo già raccolto milioni di dollari di nuovi clienti da quelle relazioni», ha spiegato Duran, aggiungendo che «la domanda è più alta di quanto mi aspettassi» e che, vista la proficua integrazione con Goldman, stima di raggiungere più del doppio del target originario di 25 miliardi di risorse investite entro tre anni. L'iniziativa può essere letta come l'ennesima tappa del piano disegnato dal ceo, David Solomon, per aumentare la presenza nel mercato della consumer banking e portare l'azienda al distacco dalle radici nel trading e nel reddito fisso, che negli ultimi anni hanno sottoperformato. Proprio attraverso Marcus, fondata nel 2017, Goldman offre già conti di risparmio e prestiti personali a numerose famiglie in Usa ed Ue mentre di recente ha investito in Nutmeg, il consulente patrimoniale digitale britannico, che sempre l'anno prossimo lancerà un conto di investimento esente da imposte a marchio Marcus. Senza dimenticare la carta di pagamento sviluppata con Apple. Intanto gli analisti attendono la vision che Solomon presenterà il prossimo 29 gennaio. (riproduzione riservata)



David Solomon



REGOLE AVVIATE DISCUSSIONI PER CAMBIARE LA GOVERNANCE DELL'ISTITUTO DI PIAZZETTA CUCCIA

Mediobanca cambia lo statuto

Dopo l'uscita di Unicredit si possono rivedere le norme della vita societaria e i criteri delle nomine di consiglieri e ceo in vista del rinnovo del board. Una mossa che anticipa le richieste di Del Vecchio

(Gualtieri a pagina 11)

AMMINISTRATORI E SOCI STORICI SONO DISPONIBILI A RIDISCUETERE LA GOVERNANCE

Mediobanca al lavoro sullo statuto

Il board potrebbe presentare un pacchetto completo all'assemblea di rinnovo del 2020. Sotto la lente i paragrafi che disciplinano la carica dell'ad. Il valore dell'indipendenza e l'incognita Del Vecchio



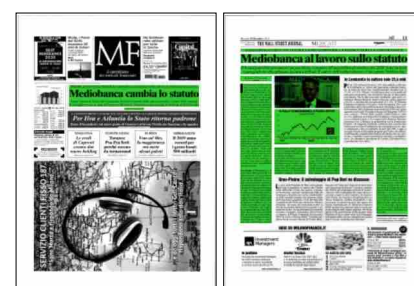
DI LUCA GUALTIERI

Il terremoto degli ultimi due mesi ha cambiato in profondità gli assetti proprietari di Mediobanca. Da un lato l'ingresso nel capitale di Leonardo Del Vecchio (oggi attestato al 9,9%) e dall'altro il passo indietro di Unicredit (fino a novembre primo azionista all'8,4%) hanno letteralmente chiuso un'epoca per la merchant milanese che il prossimo anno dovrà eleggere il nuovo vertice. Se gli esiti di questo terremoto rimangono incerti e dipenderanno soprattutto dalle mosse di Del Vecchio, la nuova geografia societaria ha indotto gli amministratori ad avviare una riflessione complessiva sulla corporate governance. Una riflessione che, sebbene ancora alle battute iniziali, potrebbe sfociare in una modifica dell'attuale statuto nell'ambito dell'assemblea del prossimo mese di ottobre. Tanto più che, nelle discussioni preliminari avute finora («ancora presto per parlare di bozze», riferisce una fonte), sia gli amministratori che i soci storici avrebbero manifestato piena disponibilità alla discussione.

Lo statuto di Mediobanca è in parte figlio dell'epoca che si è appena chiusa. In questa chiave ad esempio vanno letti i para-

grafi che disciplinano la carica dell'amministratore delegato, prevedendo che sia scelto tra chi è dirigente del gruppo da almeno tre anni. La misura venne infatti inserita in statuto nella primavera del 2007, al momento del passaggio dal sistema tradizionale a quello duale: una mossa volta ad arginare l'influenza di Unicredit che proprio in quei mesi si stava fondendo con Capitalia. Esattamente un anno dopo, nelle discussioni per il ritorno alla governance tradizionale, la clausola fu oggetto di acceso confronto tra i vertici e venne alla fine confermata, sempre come garanzia di indipendenza. Così è accaduto anche nel terzo cambio di statuto, che ha varato il sistema monistico.

La recente rivoluzione negli assetti proprietari però pone oggi le premesse per rivedere, sentita la Bce, quelle e altre regole anche alla luce della graduale trasformazione di Mediobanca in public company. Una trasformazione quest'ultima alla quale il management di Piazzetta Cuccia lavora ormai da tempo. Lo stesso ceo Alberto Nagel la vede come ideale punto di arrivo per la merchant e l'intenso dialogo avuto in questi anni con gli investitori istituzionali è figlio proprio di questa strategia. Se insomma una modifica dello statuto all'insegna delle



best practice internazionali potrebbe incassare l'approvazione degli investitori, c'è chi ritiene che la mossa avrebbe anche il vantaggio di anticipare le possibili richieste di Del Vecchio. Non è un mistero che anche il numero uno di EssilorLuxottica abbia messo nel mirino la governance di Piazzetta Cuccia e che, tra gli aspetti sotto lente, ci sarebbe proprio il meccanismo di elezione del ceo.

Al momento in ogni caso è difficile fare previsioni sulle mosse di Del Vecchio. Dopo essere salita al 9,9% di Mediobanca, Delfin non potrà acquistare ulteriori azioni senza il via libera congiunto di Banca d'Italia e della Bce. Un processo laborioso, anche perché l'acquisizione di una quota di maggioranza relativa da parte di un azionista privato è circostanza rara nel sistema bancario. Solo in Italia si contano pochissimi casi tra cui quelli dei Malacalza in Carige, dei Maramotti nel Credito Emiliano e di Sebastien Egon Fürstenberg in Banca Ifis. Istituti peraltro con peso specifico assai inferiore rispetto a Mediobanca che, attraverso il suo 13% di Generali, rimane uno dei crocevia più delicati della finanza italiana. (riproduzione riservata)



Gros-Pietro: il salvataggio di Pop Bari va discusso

La crisi della Popolare di Bari «non giunge del tutto inaspettata, si sapeva che c'erano delle difficoltà. Credo che queste si possano facilmente superare adoperando tutti gli strumenti a disposizione con la collaborazione delle autorità europee che terranno conto dell'esperienza acquisita e cioè del fatto che lo strumento del Fitd è uno strumento efficace, efficiente - nel senso che costa meno di altri - e che ha funzionato benissimo in passato e totalmente lecito». Lo ha affermato il presidente di Intesa Sanpaolo, Gianmaria Gros-Pietro, a margine dell'Italy Corporate Governance 2019 in corso a Piazza Affari. L'istituto pugliese ha di recente chiesto al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi di intervenire nell'operazione di rilancio. Un primo comitato del Fitd ha già esaminato la bozza di istanza. «Queste sono eventualità che vanno discusse assieme a tutte le altre banche», ha risposto Gros-Pietro, ha risposto a chi gli chiedeva se Intesa Sanpaolo sarebbe disponibile a una eventuale ricapitalizzazione pro-quota del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) qualora occorressero nuove risorse per il salvataggio dell'istituto pugliese. Il Fitd ha già ricevuto una richiesta scritta da parte della Popolare di Bari a intervenire nel salvataggio ed è ipotizzabile che per compierlo occorranno nuove risorse. (riproduzione riservata)



Fineco abilita i pagamenti con Fitbit Pay

di Davide Fumagalli

Tutti i correntisti Fineco possono ora virtualizzare le carte di credito e di debito emesse dalla banca su smartwatch e braccialetti intelligenti Fitbit, così da poter effettuare pagamenti presso tutti i Pos senza dover portare con sé la carta fisica e neanche lo smartphone. Una volta virtualizzata la carta, basta infatti attivare la funzione Wallet e appoggiare lo smartphone o il braccialetto intelligente Fitbit al lettore dell'esercente per effettuare il pagamento in modo immediato e sicuro, dal momento che non vengono trasmessi i dati della carta stessa ma un token usa-e-getta valido solo per la transazione. Nessun problema neanche per l'eventuale smarrimento o furto dell'orologio o del braccialetto: per usare Fitbit Pay è infatti necessario impostare un codice di sicurezza per il dispositivo indossabile, che si attiverà automaticamente appena il sistema si accorge che lo smartwatch o il tracker viene tolto. Altrettanto semplice è la configurazione del sistema: è sufficiente aprire l'app Fitbit per smartphone e inserire il numero della propria carta di credito: il software chiederà un codice di sicurezza a Fineco solo in fase di configurazione, che inserito attiverà Fitbit Pay. (riproduzione riservata)



Banca Sella cede npl al Cr.Fondionario

di Claudia Cervini (MF-DowJones)

Banca Sella ha ceduto a Credito Fondionario un portafoglio costituito da crediti non performing secured per un valore lordo di libro di 33,8 milioni. Il portafoglio è costituito da esposizioni creditizie classificate a sofferenza verso 105 debitori. In considerazione delle cessioni di sofferenze effettuate nel corso dell'anno, «a fine dicembre Sella raggiungerà un npl ratio lordo tra i migliori del sistema bancario italiano», si legge in una nota. Per Credito Fondionario l'operazione mira a un ulteriore sviluppo della strategia di acquisizione di portafogli di crediti deteriorati in sofferenza o in inadempienza probabile, sia banking sia leasing. Credito Fondionario è debt purchaser e debt servicer tra i leader nel settore in Italia, con oltre un miliardo di euro investiti direttamente in portafogli di crediti e oltre 50 miliardi di euro di crediti in gestione, di cui più di 17 miliardi in special servicing. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

MA I 5 STELLE HANNO UNA PRELAZIONE SULLA COMMISSIONE BANCHE?

► Il 19 dicembre dovrebbe concretamente costituirsi finalmente la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, con l'elezione del presidente e del collegio di presidenza, dopo un ritardo sinora mai registrato da organi della specie. Si tratta ora di capire, considerata la prevalente estrazione dai 5 Stelle dei candidati fin qui proposti, se sussista un accordo, nella maggioranza, perché la carica in questione sia attribuita a un componente il Movimento oppure nulla sia stato finora stabilito e allora non si spiega perché le altre forze della maggioranza tacciano e non candidino propri esponenti. Insomma, è lecito chiedersi se sussista, e perché, una sorta di prelaione dei 5 Stelle sulla predetta presidenza. In ogni caso, sarebbe veramente grottesco se il 19 non si fosse ancora in grado di procedere all'elezione in questione. Sarebbe, poi, opportuno che, in questa circostanza, si discutesse del programma dei contenuti e dei lavori sul quale il presidente, se si riuscirà a eleggerlo, formulerà poi le proprie proposte. Fondamentale è l'assenza di visioni pregiudiziali sul sistema bancario e finanziario in relazione alle vicende verificatesi in questi anni. Il fatto che la Commissione goda dei poteri (e debba rispettare limiti) dell'Autorità giudiziaria accentua l'esigenza che non vi sia alcun pre-giudizio sui casi e sulle materie che saranno esaminati. Altrettanto importante sarà la fissazione di un percorso chiaro, per evitare sovrapposizioni e intersezioni di iniziative, con l'Autorità giudiziaria. Il messaggio del Capo dello Stato a suo tempo inviato in occasione della firma della legge istitutiva dell'inchiesta, che indica limiti e segnala *caveat*, andrà attentamente valutato. La durata della Commissione pari a quella della legislatura è stata una stonatura, nata in un contesto in cui predominavano aprioristiche posizioni anti banche: di ciò occorrerà tener conto. Non va dimenticato che un'inchiesta parlamentare ha per scopo fondamentale, se non unico, come i fatti verificati possano rendere necessarie nuove norme e nuovi indirizzi parlamentari; non certo i fini propri dell'Autorità giudiziaria o lo

scimmiettamento di questi. I materiali prodotti dall'inchiesta della Commissione Casini sono enormi. Inizialmente, sarebbe doveroso un loro approfondimento per stabilire quale parte di essi potrebbe tradursi in norme di legge e in indirizzi, quale, invece, sia da approfondire ulteriormente. E ciò anche per evitare una ripetizione degli accertamenti già svolti, a eccezione, naturalmente, di quelli che, per ragioni di tempo, rimasero parziali, quale il caso dell'acquisto di Antonveneta da parte del Montepaschi. Inizialmente, quando si seppe dell'operazione e dell'autorizzazione data dalla Banca d'Italia molti, *quorum ego*, non ebbero dubbi sull'iniziativa. Ma, successivamente la mole di notizie e dati pubblici induce a modificare nettamente le posizioni prima espresse e a chiedersi quale sia stata l'istruttoria condotta in sede amministrativa (forse da personaggi allora grottescamente considerati eroi) per approdare, poi, al Direttorio che oggi è completamente diverso da quello di allora. Quell'autorizzazione, ma soprattutto l'istruttoria che la precedette, a voler essere buonisti, rappresentano un atto non facilmente comprensibile. Siamo sul piano storico, politico e delle professionalità, non su quello di pertinenza dei giudici. In ogni caso, è importante che l'esame sia svolto sulla base di rigorose valutazioni tecniche e giuridiche, in questo come in tutti gli altri casi, donde la necessità che il presidente dell'organo sia individuato in persone che abbiano una sicura competenza, una solida esperienza parlamentare, ma anche di lavoro in genere, siano di indiscutibile onorabilità, nonché di rigorosa terzietà. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



IL CASO

di Mattia Franzini

Non si arresta il rally di Banca Profilo

► In teoria non ci sono motivazioni ufficiali, ma Banca Profilo continua il suo rally iniziato giorni fa. Ieri il titolo ha chiuso in rialzo dell'8,16% a 0,265 euro con i volumi di scambio più alti degli ultimi cinque anni (oltre 17 milioni di titoli scambiati contro una media



che non supera il milione). Con la performance di ieri, il titolo Banca

Profilo ha guadagnato più del 55% nelle ultime sette sedute (ed è passato di mano oltre l'11% del capitale). Il 28 novembre le azioni valevano 0,17 euro e da allora sono salite senza sosta con una media nei volumi di scambio intorno ai 10 milioni di pezzi quotidiani. L'istituto guidato dal fondo Sator e guidato da Matteo Arpe continua quindi a essere sotto i riflettori del mercato e la scommessa degli operatori è che Piazza Affari stia osservando le manovre in vista di operazioni straordinarie. Qualcuno nei giorni scorsi ha ipotizzato una partnership con altri gruppi, ma nessuna di queste voci finora ha trovato conferma. (riproduzione riservata)





Banche

Crisi Popolare Bari arriva il no di Intesa

La crisi di Popolare Bari "non giunge del tutto inaspettata, si sapeva che c'erano delle difficoltà". Lo sostiene il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros Pietro secondo il quale "le aggregazioni sono desiderabili in questo momento, soprattutto per banche di piccole e medie dimensioni come la Popolare di Bari", ma non per Intesa Sanpaolo, perché "noi abbiamo già dato, abbiamo fatto molto", con le popolari venete. "Siamo la più grande banca d'Italia - ha aggiunto - e il nostro Ad ha detto una cosa che io condivido: che noi siamo la vera banca del Sud, siamo già molto presenti nel Mezzogiorno". Secondo il presidente di Intesa a Bruxelles e a Francoforte "terranno conto dell'esperienza acquisita e cioè del fatto che lo strumento del Fitd è uno strumento efficace, efficiente, nel senso che costa meno di altri, e che ha funzionato benissimo in passato ed è totalmente lecito". Quanto a possibili nuove risorse per il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi "sono eventualità che vanno discusse assieme a tutte le altre banche".



CEDUTO UN PACCHETTO DA 2,8 MILIARDI AD UN PREZZO DI CIRCA UN MILIARDO

Carige si libera dei deteriorati Il dossier Messina slitta al 2020

Amco lo pagherà 155 milioni, ma solo al verificarsi di condizioni legate a Msc

Gilda Ferrari / GENOVA

Vale 2,8 miliardi il pacchetto di crediti problematici che i commissari di Carige vendono ad Amco, la società controllata dal Tesoro specializzata nella gestione di queste posizioni. Spetterà dunque all'ex Sga guidata da Marina Natale farsi carico di quei crediti, gestirli e incassarli, guadagnandoci sopra. A fronte di un pacchetto di posizioni per 2,8 miliardi, il prezzo riconosciuto da Amco a Carige è di poco più di un miliardo.

«Un prezzo ottimo rispetto ai valori di mercato del settore – osserva una fonte finanziaria –. Immagino che questa sia anche la ragione per cui Carige ha deciso di vendere tutti gli Npe e non solo una parte». La vendita in blocco degli Npe - *non performing exposures* (l'esposizione di una banca verso crediti inesigibili o dubbi) - era una condizione sospensiva per la sottoscrizione dell'aumento di capitale (in corso) da parte del Fondo Interbancario e di Cassa Centrale Banca. Ed è stata pertanto soddisfatta.

Ma dalla maxi vendita di Npe è rimasto fuori il più grande credito *corporate* della banca ligure: Messina. La vendita del credito problematico dell'armatore (circa 500 milioni) slitta, insieme al pacchetto del leasing, all'anno prossimo. La banca, si legge nel prospetto informativo, conta di perfezionare Messina e il leasing entro il 31 marzo 2020. Per questa ragione il pagamento di Amco non avverrà in un'unica soluzione:

circa 845,5 milioni vengono corrisposti subito; altri 155,7 milioni saranno pagati quando passerà, all'avverarsi di una serie di condizioni, il credito di Messina. L'armatore attende l'ok degli antitrust per il perfezionamento dell'operazione con Msc, che prevede l'ingresso di Gianluigi Aponte in società al 49%. Secondo quanto ricostruito, Italia e Austria si sarebbero già pronunciati, mentre manca l'ok degli antitrust di Spagna, Sud Africa e Comesa (Africa orientale e meridionale).

Non tutto il credito di Messina sarà ceduto ad Amco: gli accordi prevedono che una parte - «190 milioni» rivela una fonte vicina al dossier - resti a carico della banca. I legali di entrambe le parti sono al lavoro sulle condizioni.

La cessione ad Amco «è subordinata al verificarsi entro il 31 marzo 2020» di alcune condizioni, si legge ancora nel prospetto informativo. Tra queste c'è «l'accollo da parte di una società detenuta per la maggioranza da Msc della quota di debiti previsti dall'accordo di risanamento del gruppo Messina».

Il prospetto informativo chiarisce che la prospettiva della continuità aziendale di Carige è strettamente legata alla realizzazione del rafforzamento patrimoniale: 700 milioni di aumento cash più 200 milioni di obbligazioni subordinate. Viene inoltre puntualizzato che «alla data del prospetto non sono valide le previsioni inerenti i ratio patrimoniali 2019 principal-

mente in seguito allo slittamento delle operazioni Messina e portafoglio leasing». Il cda che sarà espressione del nuovo assetto societario - al termine dell'aumento Carige sarà controllata dal Fitd - «potrebbe approvare un nuovo piano industriale avente a oggetto linee guida e azioni non in linea con quelle» del piano 2019-2023 dei commissari.

Carige, insomma, potrebbe avere bisogno di un nuovo piano: «Gli impatti effettivi delle operazioni di cessione, con riferimento essenzialmente ai crediti per leasing e ai crediti verso il gruppo Messina» potrebbero, evidenzia il prospetto, «discostarsi in misura anche significativa da quelli rappresentati nei prospetti consolidati».

Esiste infine la possibilità di esercizio di opzioni incrociate di riacquisto per il credito di Messina da parte di Carige, nel caso in cui tale credito rientrasse in bonis nei 24 mesi successivi. Ma «l'eventuale beneficio derivante dal miglioramento della qualità del credito resterebbe sempre di spettanza del primo concessionario Amco», perché «il prezzo di rivendita sarebbe pari al maggior valore tra il prezzo di acquisto e il valore aggiornato stabilito da un perito». —



IL CONVEGNO

«Più risorse finanziarie per lo sviluppo sostenibile»

Nella cornice della nuova architettura istituzionale europea occorrerà riequilibrare il rapporto tra finanziamento degli investimenti, con il coinvolgimento del settore privato, e azioni di supporto alle riforme delle politiche pubbliche. Se ne è discusso ieri in un convegno organizzato dallo Iai e da Intesa San Paolo dal titolo «The future of the Ue financial architecture for development». «Gli obiettivi di sviluppo sostenibile - ha osservato il vicepresidente Bei Dario Scannapieco - richiedono una maggiore concentrazione e più risorse finanziarie». E gli investitori istituzionali possono giocare un ruolo chiave, ha aggiunto Riccardo Dutto di Intesa San Paolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONFRONTO SULLA RIFORMA DEL SALVA STATI

Mes, risoluzione di maggioranza con i paletti per la versione finale del testo

Barbara Fiammeri — a pag. 2

IL CONFRONTO SUL FONDO SALVA STATI

Mes, prove d'intesa Pd-Cinque Stelle

**Più vicino un accordo nella maggioranza
Risoluzione al voto domani**

Barbara Fiammeri

ROMA

La partita sul Mes, il meccanismo europeo di stabilità, è ancora in corso. Nella maggioranza però il clima sembra più sereno e la ricerca di un accordo è diventata una «priorità» per tutti, anche per i Cinque stelle. Il lavoro per arrivare a una risoluzione unitaria, su cui mercoledì saranno chiamati a pronunciarsi prima il Senato e poi la Camera, procede e dai vertici che si sono tenuti ieri e ai quali hanno partecipato anche il ministro per gli Affari europei, il dem Enzo Amendola, e la sottosegretaria M5s Laura Agea, arriva una prima fumata bianca. Anzitutto, viene messa definitivamente da parte l'ipotesi di un «no» al Fondo-salva stati, che invece continua ad essere la posizione della Lega, di Fdi (ieri Giorgia Meloni era in piazza a Bruxelles a manifestare contro il Mes) ma anche degli oltranzisti M5S.

Allo stesso tempo però nella bozza circolata ieri si impegna il governo a negare qualsiasi tipo di ristrutturazione automatica del debito e ad escludere, in merito all'Unione bancaria, «interventi di carattere restrittivo sulla dotazione di titoli sovrani da parte di banche e comunque la ponderazione dei titoli di stato». In altre parole viene messa nero su bianco la bocciatura dell'ipotesi portata avanti dal ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz, di intervenire sulla valutazione del rischio dei titoli di Stato che metterebbe in gravissima difficoltà le banche italiane che sono tra i maggiori detentori.

Una bocciatura preventiva che

investe però più che il confronto sul Mes quello, ancora agli inizi, sull'Unione bancaria. E sulla quale peraltro il premier Giuseppe Conte si era già espresso pubblicamente in occasione della sua informativa della settimana scorsa e su cui certo tornerà anche nelle comunicazioni al Parlamento in vista del Consiglio europeo di giovedì e venerdì. L'altro punto dirimente e sempre collegato alla volontà di impedire una facilitazione nella ristrutturazione dei debiti sovrani, è quello sulle Cacs, le clausole di azione collettiva. Ebbene, se il testo della bozza verrà confermato, si chiede al Governo di «condizionare l'adozione di ogni decisione vincolante in merito alla revisione del Mes alla finalizzazione, ancora non conclusa, del suo processo di riforma attraverso la definizione delle regole e delle procedure delle Clausole di azione collettiva evitando l'applicazione dei principi della single limb Cacs». È un punto su cui già la scorsa settimana il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, aveva sottolineato che il confronto era aperto e in particolare si stava valutando una diversa applicazione delle clausole a seconda dei titoli di riferimento.

Il Pd vorrebbe evitare di entrare troppo nel dettaglio per lasciare al premier la possibilità di avere ampi margini nella trattativa. Una libertà di manovra che però non piace ai Cinque stelle e soprattutto a Luigi Di Maio che vuole arginare il più possibile la pattuglia dei dissidenti attratti dalla posizione «contro» di Salvini. «Su questo tema non posso accettare lezioni dalla Lega, perché la negoziazione sul Mes - ricorda Di Maio - è nata sotto il governo Lega-Berlusconi». Il Capo del Movimento però ribadisce anche che la decisione finale spetterà comunque alle Camere: «Prima dell'Eurogruppo e

dell'Eurosummit di gennaio il Parlamento sarà chiamato a valutare a che punto siamo arrivati» e non solo sul Mes. Nella risoluzione ci sono anche espliciti riferimenti oltre che al Mes e all'Unione bancaria anche al bilancio comunitario, e agli investimenti green che l'Italia vorrebbe scomputare dal deficit.

Un «pacchetto» finalizzato a stemperare la tensione ancora alta in casa Cinquestelle dove però i fautori del «no» non sembrano voler arretrare. Gianluigi Paragone, da sempre molto critico verso l'itese di governo con il Pd, bolla come «ridicola» la bozza di risoluzione circolata ieri mentre altri senatori oltranzisti come Elio Lannutti e Michele Giarrusso per ora preferiscono evitare di pronunciarsi. Un silenzio che pesa visti i numeri risicati che ha la maggioranza a Palazzo Madama.

Intanto, dall'Europa arriva, attraverso un'intervista all'Ansa, la rassicurazione del segretario generale del Mes, Nicola Giammarioli: «Siamo l'istituzione più sovranista in Europa perché dipendiamo dalle autorità nazionali, cioè ministri e Parlamenti», spiega sottolineando poi che «tutte le procedure collegate alla ristrutturazione del debito e al coinvolgimento del settore privato non sono cambiate». La riforma del Mes, insiste Giammarioli, è finalizzata a rafforzare la tutela dei risparmiatori e a prevenire nuove crisi e - sottolinea - è «impreciso»



sostenere che i negoziati sono avvenuti in segreto perché «noi pubblichiamo tutto» e «non c'era niente dietro porte chiuse, è stata una discussione in cui l'Italia ha giocato appieno come tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola

Giammarioli.

Il segretario generale del Fondo salva Stati: «Non è vero che il Mes accelera le ristrutturazioni. Le regole non sono cambiate. Siamo l'istituzione più sovranista in Europa perché dipendiamo dalle autorità nazionali

CONFRONTO SULLA RIFORMA DEL SALVA STATI

Unione bancaria,
Gualtieri: disposti
a ragionare
sul tetto per
i titoli di Stato

Laura Serafini — a pag. 2

IL DIBATTITO

Unione bancaria, sì di Gualtieri a ragionare sui titoli di Stato



Roberto Gualtieri. Il ministro dell'Economia: i problemi della riforma del Mes sono nel suo «carattere limitato e assai poco ambizioso»

Da Mef e Bankitalia disponibilità condizionata Veron: «Accordo possibile»

Laura Serafini

Il varco per avviare un negoziato sull'Unione bancaria si sta aprendo. La strada l'ha indicata la scorsa settimana il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. E ieri l'ha rilanciato il ministro per l'Economia Gualtieri. Il percorso passa attraverso la disponibilità a ragionare sull'individuazione di un limite alla concentrazione dei titoli di Stato nei bilanci delle banche appartenenti al paese che la ha emessi. Oltre quella soglia, è possibile possedere titoli pubblici, ma la banca de-

ve provvedere ad accantonamento patrimoniale, perché non ci sarebbe più lo status di «titolo privo di rischio». È un'apertura piena di sé e di ma, certo. Visco, ad esempio, vorrebbe che di pari passo venissero istituiti i safe asset, ovvero titoli di debito pubblico europei che a quel punto sarebbero l'alternativa di investimento risk free.

«La nettezza della nostra posizione su questo (ovvero l'opposizione a una ponderazione tout court per tutti i titoli di Stato, ndr) non significa che non ci sia disponibilità a ragionare, in parallelo allo schema assicurativo dei depositi, su incentivi e sulla diversificazione dei portafogli di tutti i titoli di Stato e anche su altri asset in un quadro di maggiore armonizzazione dei meccanismi di gestione della crisi (soprattutto per le banche che non vanno in risoluzione, ndr) e di graduale rimozione delle barriere regolatorie che riducono la possibilità di uso efficiente del capitale all'interno dell'Unione bancaria», ha detto ieri il ministro Gualtieri durante il Rome Investment Forum di Febaf.

La questione è stata dibattuta nel corso della tavola rotonda del Forum dedicata alle riforme della Ue. Per l'economista Nicolas Veron, fellow al Bruegel di Bruxelles e al Peterson Institute for International Economics di Washington, «i tedeschi fanno un'importante apertura a valutare una sistema comune di garanzia dei deposi-

ti e hanno chiesto in cambio la ponderazione dei titoli di Stato». L'economista fa riferimento alla proposta avanzata dal ministro per l'economia tedesco, Olaf Scholz, per completare l'Unione bancaria. «Il governatore ha aperto alla possibilità di valutare un limite alla concentrazione - aggiunto -. È un buon punto di partenza per un accordo che spero possa essere trovato nel 2020. È chiaro che se l'Italia acconsente a una soglia sulla concentrazione, vorrà una contropartita dagli altri paesi per mutualizzare i rischi». Il riferimento è al negoziato sul pacchetto di riforme, dal Mes al bilancio Ue. «I tedeschi non vogliono in nessun modo un'Unione fiscale, per cui i safe asset a mio avviso sono un obiettivo velleitario», ha chiosato. Per Thomas Christiansen, docente della Luiss, uno dei temi cruciali oggi è la fiducia tra i diversi governi della Ue in una fase in cui nazionalismo e populismo condizionano l'opinione pubblica. «L'evoluzione del dibattito sulle riforme è legato anche all'evoluzione politica nei governi dei tre maggiori paesi fondatori, Germania, Francia e Italia - ha osservato -. In Germania sarà cruciale capire l'effetto sulla Grande Coalizione dello spostamento a sinistra della Spd e la sfiducia verso Scholz». Per l'ex premier polacco Marek Belka, membro della commissione Econ del parlamento Ue, i safe asset sono invece uno strumento essenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Gualtieri



MERCATO INTERBANCARIO**Usa, le banche burattinaie
e lo shock di liquidità**

La Bri ha svelato cosa è accaduto in settembre quando sul mercato internacario Usa i tassi schizzarono al 10 per cento. La colpa viene attribuita a un mercato troppo concentrato e alle speculazioni degli hedge fund.

— a pagina 8

con un'analisi di **Marco Onado**

Quattro banche burattinaie: così è nato lo shock liquidità

Mercato interbancario. La Bri svela cosa è accaduto a settembre quando i tassi Usa volarono: colpa di un mercato troppo concentrato e della speculazione degli hedge fund

**Diversa la
situazione
in Europa:
qui
il problema
è la fram-
mentazione
del mercato
tra Stato
e Stato**

Morya Longo

Non è stato un caso. Non è stato (solo) frutto di coincidenze. Il crash che il mercato interbancario Usa ha avuto a metà settembre, quando i tassi schizzarono al 10%, ha una causa profonda e strutturale: lo squilibrio di un mercato che è ormai concentrato nelle mani delle quattro maggiori banche statunitensi e su cui assumono un ruolo sempre più rilevante soggetti come gli hedge fund. È questo, semplificando, il succo di uno studio che la Banca dei Regolamenti internazionali ha appena pubblicato. In Europa invece il mercato non è così concentrato, ma anche qui c'è uno squilibrio che potrebbe costare caro: la frammentazione tra Stato e Stato.

Mani pesanti

Il mercato interbancario è il luogo dove le banche (e molte non-banche come fondi e investitori vari) reperiscono cash oppure titoli. Questo mercato, che negli Usa mobilita ogni giorno 4 mila miliardi di dollari, è dunque fondamentale per garantire a tutte le istituzioni finanziarie la liquidità ne-

cessaria per operare. Tecnicamente funziona attraverso il meccanismo dei Repo (repurchase agreements, o pronti contro termine): una banca che ha liquidità in eccesso la presta ad un altro soggetto (banca o non banca) e questo in cambio le consegna dei titoli in garanzia; poi alla scadenza le due parti fanno lo scambio inverso.

Solitamente queste operazioni avvengono a un tasso in linea con quello della Banca centrale, ma a metà settembre il tasso schizzò fino al 10% negli Usa. Perché? Ai tempi vennero date spiegazioni tecniche: la liquidità era calata a causa di scadenze fiscali e a causa delle grandi emissioni di titoli di Stato. Ma la Bri storcè il naso: «Nessuno di questi fattori temporanei riesce a spiegare in pieno la scossa sul mercato Repo a metà settembre». Dunque, cosa è accaduto davvero?

La Bri parte da una serie di dati di fatto. Uno: ormai il mercato Repo Usa è in mano a sole 4 grandi banche, che sono le uniche in grado di erogare davvero liquidità. Secondo una stima della Fdic, ormai l'86% delle riserve in eccesso negli Usa è infatti in mano all'1% delle banche. E solo le prime quattro detengono il 40% della liquidità in eccesso. Due: queste quattro banche ormai detengono anche una fetta enorme di titoli di Stato. Di fatto - calcola la Bri - il 50% dei titoli di Stato Usa in mano alle banche si trova nelle sole prime quattro. Da queste, insomma, dipende la circolazione della linfa vitale per il sistema finanziario.

Questo è il problema: a un certo le quattro banche sono diventate più riluttanti a prestare denaro. Motivo: più

aumentavano i titoli di Stato nei loro bilanci, più calava la liquidità in eccesso sempre nei loro bilanci. Ma tra le ragioni del mercato in tilt, la Bri ne individua anche una esterna: nei trimestri precedenti, alcuni attori del mercato speculativi (hedge fund) avevano aumentato la domanda di Repo con Treasury per finanziare arbitraggi tra i titoli di Stato e i loro derivati. In passato a foraggiare questi soggetti c'erano i fondi monetari, ma poi hanno ridotto le erogazioni (perché erano preoccupati per possibili riscatti). Anche le quattro banche, come detto, hanno ridotto le erogazioni. Morale: il mercato è finito in tilt. E la Fed è intervenuta.

Il Vecchio continente

La domanda è: può succedere anche in Europa? Qui il mercato è molto meno concentrato. Ma ha un problema diverso: la frammentazione. Di fatto non è un mercato, ma un mosaico di mercati nazionali: questo - sostiene la Bri - sebbene non abbia provocato problemi fino ad ora, potrebbe impedire al sistema di funzionare in maniera adeguata. La Bri ha notato che negli ultimi anni il mercato interbancario in Europa è stato dominato da investitori in cerca di specifici titoli come garan-



zia: questo ha esasperato la frammentazione, con alcune banche che si specializzano solo su alcuni tipi di titoli in garanzia. Di fatto, il mercato dei Repo in Europa è diverso a seconda dei titoli che un intermediario vuole dare in garanzia: le banche di uno Stato faticano ad accettare titoli di altri Stati, soprattutto se sono Stati più deboli. «Questo rende fragili alcuni segmenti del mercato rispetto ad altri», scrive la Bri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interbancario Usa: un mercato dipendente da quattro banche

ECCO CHI PRESTA LIQUIDITÀ NEGLI USA

Erogazioni di liquidità nette sul mercato repo divise per dimensione delle banche.

Dati in miliardi di dollari

- Quattro maggiori banche
- Dalla trentesima alla quinta
- Tutte le altre banche
- Totale sistema bancario

Fonte: Banca dei Regolamenti internazionali



Jerome Powell

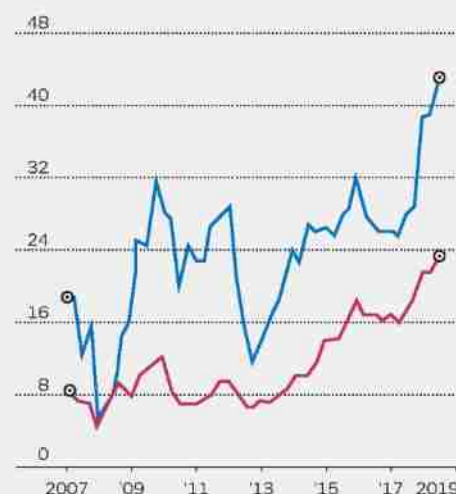
Dopo che a settembre il mercato interbancario Usa è andato in tilt, la Fed è intervenuta iniettando liquidità come mai aveva fatto prima: da allora l'ha aumentata di 296 miliardi \$

TITOLI DI STATO CONCENTRATI IN 4 BANCHE

Percentuale di titoli di Stato Usa detenuti dalle banche

- Quattro maggiori banche
- Tutte le altre

Fonte: Banca dei Regolamenti internazionali



Serve un equilibrio di regolamentazione fra banche e operatori ombra del credito

Marco Onado

Il giallo della crisi di liquidità esplosa nel mercato dei repo lo scorso settembre, che ha costretto la Fed ad eccezionali interventi (11,5 trilioni di dollari il flusso lordo immesso nel sistema) assomiglia sempre più ad Assassinio sull'Orient Express di Agatha Christie. Tutti i passeggeri avevano un movente forte per eliminare la vittima e tutti hanno dato il loro contributo. L'inchiesta del "Sole-24Ore" (26 novembre) aveva messo in evidenza il ruolo di attori lontani come un grande intermediario giapponese, a dimostrazione delle forti e spesso sconosciute interconnessioni del sistema finanziario moderno.

L'ultimo numero della rivista trimestrale della Banca dei regolamenti internazionali mette in primo piano gli hedge funds, che hanno accentuato strategie basate sull'acquisto di titoli a breve del Tesoro e la vendita di derivati sullo stesso titolo. Per aumentare il rendimento atteso (di per sé basso) poi usano il titolo come garanzia di un repo e ripetono l'operazione, in un gioco che assomiglia ad una sorta di moto perpetuo. La controparte degli hedge funds sono normalmente i fondi di mercato monetario che agiscono attraverso una controparte centrale mentre una banca (normalmente una grande banca di investimento) assume il rischio di controparte. Nello stesso tempo, da quando è finito il Quantitative easing della Fed, le riserve liquide delle banche (sotto forma di depositi presso la banca centrale) si sono progressivamente ridotte, fino a toccare valori che assicurano un margine relativamente ridotto (ma

sempre di alcune centinaia di miliardi, peraltro concentrato in un numero limitato di banche) rispetto agli stringenti requisiti di liquidità introdotti dopo la crisi (e colpevolmente ignorati prima).

Questo significa che sono aumentate le interconnessioni del sistema finanziario globale e che nuovi attori si sostituiscono alle banche. In altre parole, lo shadow banking system non solo aumenta ancora le sue dimensioni, ma rende sempre più difficile prevedere le funzioni di reazione di operatori così diversificati e anche geograficamente lontani. Tutto quindi finisce sulle spalle delle banche centrali, che – come è appunto accaduto nei mesi scorsi – devono intervenire prontamente e in modo massiccio anche senza una cognizione precisa delle cause della crisi temporanea. Di conseguenza il loro ruolo tradizionale di prestatori di ultima istanza (che nella versione classica è strettamente limitata alle banche) si estende di fatto ad altri operatori (non regolamentati), rendendole sempre più simili ad un market-maker di ultima istanza.

Non a caso, i mercati finanziari hanno reagito positivamente e anche il mercato azionario si è portato su nuovi massimi da settembre ad oggi. E' stato particolarmente apprezzato che la Fed abbia scartato l'opzione di usare strumenti che avrebbero comportato costi superiori per gli operatori (come operazioni di rifinanziamento) e abbia invece optato per l'immissione diretta di riserve: in pratica è come se avesse spalancato i suoi forzieri. Se non è helicopter money, poco ci manca.

Almeno due domande sorgono

spontanee. La prima riguarda la stabilità finanziaria complessiva: le nuove regole hanno reso le banche più robuste, ma al prezzo di ampliare ulteriormente la parte non bancaria del sistema globale, che è definita "ombra" solo perché non toccata dalla luce delle regole, non certo perché abbia in sé qualcosa di nascosto. Il prezzo che paghiamo è di costringere le banche centrali ad una battaglia con i radar spenti, perché le minacce o sono lontane o assumono forme continuamente diverse e imprevedibili. Il problema dell'equilibrio di regolamentazione fra banche e operatori-ombra a parità di funzioni svolte è ormai diventato ineludibile.

La seconda domanda riguarda la congruità delle valutazioni espresse dai mercati dopo tanti anni positivi. La rivista della Bri mette in evidenza che i prezzi, soprattutto azionari, sono a questo punto molto elevati rispetto ai fondamentali economici e dunque che il rischio di una correzione è sempre più consistente e indica come esempi non solo il mercato americano, ma anche quello francese, a dimostrazione del fatto, certo non sorprendente, che il problema è acuto anche in Europa. La bolla azionaria di fine millennio fu alimentata da quella che era stata definita la Greenspan put, cioè la promessa implicita che la Fed sarebbe sempre intervenuta per calmare turbolenze nel mercato azionario, rendendo meno rischiose le posizioni rialziste. Qualcuno si chiede oggi se siamo di fronte a una Powell put. E non è il migliore degli auspici per il prossimo anno, soprattutto se la crescita globale continuerà ad essere anemica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA



IL SOLE 24 ORE
26 NOVEMBRE
PAGG. 2-3

Sul Sole 24 Ore dello scorso 26 novembre l'inchiesta con l'origine del terremoto sui Repo fronteggiato dalla Fed con copiose iniezioni di liquidità.



Federal reserve. La sede della Fed a Washington

**85
milioni**

È il numero di clienti che le nuove banche digitali conquisteranno in Europa entro il 2023, almeno secondo uno studio della At Kerney

Fintech
Banche digitali, quattro millennial sfidano i big del credito

Graziani — a pag. 20

Banche digitali, chi sono i quattro millennial che sfidano i big del credito

START UP ITALIANE

Nelle new bank per il retail faro su Andrea Isola (N26) ed Elena Lavezzi (Revolut)

Nel credito via web alle Pmi sono attivi Concas (Penta) e Spalletti (Qonto)

Alessandro Graziani

Quattro millennial italiani guidano le nuove digital banks che tentano l'assalto ai big del credito in Italia. Un recente studio di At Kerney prevede che in Europa entro il 2023 i clienti delle nuove banche digitali saranno 85 milioni. In Italia saranno quindi loro i banchieri del futuro? Vediamo chi sono: Andrea Isola (N26), Elena Lavezzi (Revolut), Matteo Concas (Penta), Mariano Spalletti (Qonto). Quattro bravi ragazzi italiani, tutti più vicini ai trenta che ai quaranta anni, nativi digital, concreti e convinti - non solo per motivi di lavoro ma, verrebbe da dire, ideologicamente - che le start up che guidano in Italia possano contribuire a migliorare la vita delle persone e delle aziende. E poiché il fintech è fatto certamente di tecnologia ma anche di persone, proviamo a capire chi sono i quattro giovani nuovi "bankers" che si affacciano sullo scenario finanziario italiano. Che percorsi professionali hanno i banchieri del futuro? Una caratteristica comune è che nessuno dei quattro, tranne per brevi periodi, ha mai lavorato prima in una banca. Ma questa apparente lacuna potrebbe trasformarsi in un vantaggio, se è vero che le banche de-

vono cambiare e ragionare in modo diverso, meno "ministeriale" e con approccio più orientato al cliente. L'altra caratteristica comune è che tutti, prima o dopo aver completato gli studi, hanno accumulato esperienze lavorative in giro per il mondo e solo ora si riaffacciano in Italia.

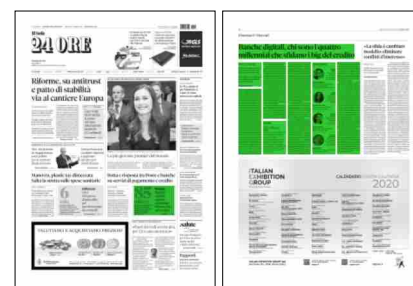
Che tipi sono questi nuovi banchieri? Partiamo da Andrea Isola, che guida le attività italiane della banca tedesca online N26 ed è il più "anziano" del gruppo essendo nato a Genova 39 anni fa. Ai tempi dell'università, la Nottingham Trent University, si è inventato una piccola azienda nel B2C, poi ha lavorato in Masai Consulting e per 14 anni in Bain & Company, in parte in Italia e molto all'estero: Europa, Sudamerica, Asia e poi New York dove ha lavorato per quattro anni a New York accumulando esperienza nel fintech. Passione per l'innovazione anche nello sport: è istruttore di *kitesurfing*, attività che non esisteva nel secolo scorso. Da inizio 2019 è il general manager per l'Italia di N26, la mobile bank nata in Germania nel 2005 su iniziativa dell'allora 24enne Valentine Stalf.

Percorso da globaltrotter anche per la giovane e dinamica responsabile per il Sud Europa di Revolut Elena Lavezzi, 32 anni, nata ad Alessandria, laureata a Milano alla Bocconi (tesi sul retail di Abercrombie), poi scuola di business Escp a Parigi e Londra. Lavezzi inizia a lavorare a Milano in una multinazionale della cosmetica ma intuisce che le maxi-organizzazioni non facevano per lei. E a 27 anni entra in Uber, l'unicorno della mobility, per avviare il mercato italiano. Completato il lancio in Italia, va sempre per Uber in India. Il

passaggio successivo alla start up Circle (criptovalute) le apre il mondo dell'innovazione finanziaria finché decide di inserirsi nell'emergente mondo del digital banking e approda a Revolut, la mobile bank nata a Londra su iniziativa di Nicolay Storonsky che in pochi anni ha già oltre 7 milioni di clienti nel mondo. Lanciare una start up, per lei come per gli altri nuovi digital bankers, vuol dire occuparsi di tecnologia, di marketing, di regulation (che varia da Paese a Paese), ma anche di arredare l'ufficio e reclutare giovani che accettano la sfida del fintech.

Se Andrea Isola di N26 ed Elena Lavezzi di Revolut si occupano di retail banking digitale, altri due trentenni italiani sono invece all'opera nel lancio di due start up di digital banking che puntano invece sul credito alle Pmi e ai professionisti. Si tratta di Matteo Concas (Penta) e di Mariano Spalletti (Qonto).

Concas è di origine sarda, di Quartu, anche lui è nato nel 1987, e ha svolto studi universitari a Cagliari e Torino e poi master alla Escp (Europe Business School) a Londra e Parigi. Ha iniziato la sua carriera nella consulenza presso BPI in Italia nel 2010, con un'esperienza nell'e-commerce Lazada in Malesia nel 2012. Poi ha la-



vorato nell'investment banking a Londra per sei anni, prima a JP Morgan e poi a Zaoui & Co, occupandosi di operazioni M&A nel settore Tmt (Technology, media e telecom). Ha poi lasciato il mestiere del banchiere d'affari per fondare Beesy, startup fintech lanciata da Finleap. Nel 2017 è stato nominato general manager in Italia presso N26, di cui ha gestito il lancio in Italia raggiungendo il traguardo dei 100.000 clienti. Ha lasciato il posto in N26 a Matteo Isola, andando a lanciare Penta, la piattaforma digitale che opera nel banking per le Pmi con sede a Berlino e Milano. Nel segmento del credito alle Pmi in Italia lo spazio è sconfinato, date le regole sul capitale e sui modelli di rating che frenano l'attività delle banche tradizionali, ma certo non si tratta di un business facile.

Dello stesso business si occupa anche Mariano Spalletti, country manager per l'Italia della neo-bank francese Qonto, anch'essa dedita al B2B rivolto al segmento delle Pmi e dei professionisti. Anche per lui un percorso lavorativo tra l'Italia e l'estero, tutto virato all'innovazione ma senza precedenti esperienze nel banking. Palermitano, anche lui classe 1987, ha studiato all'Università di Palermo per poi perfezionarsi con master al Politecnico di Milano e poi in Canada alla University of Waterloo (Ontario). Primi contatti col mondo del lavoro con l'Humanitas e con Decathlon, per poi sperimentarsi nel business della mobility come business development manager di FlixBus Italia per due anni. Lascia FlixBus per fondare JustAvv, con basi a Milano e in Francia a Lille, la app nata per aiutare a trovare l'avvocato più adatto alle proprie esigenze. E infine il passaggio al lancio di Qonto che, dopo l'avvio in Francia, Spalletti deve provare a far crescere in Italia.

Percorsi diversi, caratterizzati da frequenti cambi di lavoro, tutti con vocazione all'innovazione e tutti con esperienza in giro per il mondo. Saranno loro i banchieri italiani del futuro? O tra pochi anni cambieranno di nuovo mestiere o settore? Presto per dirlo. Per ora il mondo del credito tradizionale si trova a fare i conti con loro e con le altre digital banks che si sono affacciate sul mercato italiano. Compresa la Illimity dello startupper 65enne Corrado Passera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

85 milioni

I clienti

Secondo uno studio elaborato da At Kerney, nel 2023 saranno 85 milioni in Europa i clienti delle nuove banche digitali. Nello studio si evidenzia che dal 2008, anno di avvio in Europa della crisi finanziaria, il ricavo medio per singolo cliente delle banche italiane si è ridotto di circa il 28%. Tradotto in cifre, si tratta di una flessione pro capite da 1.141 a 817 euro.

I NUOVI BANKER



ANDREA ISOLA

Nato a Genova 39 anni fa, da inizio 2019 è il general manager per l'Italia di N26

Responsabile B2B

Ha lavorato per 14 anni in Bain & Company; a New York ha accumulato esperienza nel fintech



ELENA LAVEZZI

Trentadue anni, di Alessandria, è responsabile per il Sud Europa di Revolut

Da Uber al Fintech

A 27 anni entra in Uber, poi in Circle, infine a Revolut.



MATTEO CONCAS

Chief marketing officer di Penta, piattaforma digitale nel banking per Pmi

Da N26 a Penta

Sardo, classe 1987, ha lasciato N26 per lanciare Penta.



MARIANO SPALLETTI

Nato nel 1987 a Palermo, è Country manager per l'Italia della francese Qonto

B2B alle Pmi

Già in FlixBus Italia, poi fondatore di JustAvv, ora in Qonto.

Fintech, rafforzato l'ecosistema Italia Pressing per l'area normativa protetta

SERVIZI FINANZIARI

Oggi i dati dell'Osservatorio Polimi: il 36% delle aziende digiuna di servizi digitali

Il 44% degli operatori chiede una sandbox, un ambiente dove testare servizi bancari

Pierangelo Soldavini

L'ecosistema italiano del fintech è partito in ritardo ma sta accelerando, sotto la spinta di una competizione che si sta allargando anche ad attori completamente nuovi: dalle utilities al retail all'automotive, sono una dozzina i settori industriali che offrono ormai servizi finanziari strutturati, affiancandosi ai colossi di Big tech pronti a entrare anche sul mercato europeo con le loro proposte.

È un quadro a luci e ombre quello che esce dal rapporto dell'Osservatorio Fintech & Insurtech del Politecnico di Milano, presentato oggi, ma che apre le porte a opportunità concrete di "open finance". Il focus sulla realtà italiana evidenzia 326 startup attive in ambito fintech e insurtech, con una raccolta complessiva di 654 milioni di euro, con volumi medi ridotti pari a 2,6 milioni medi per azienda. Sono invece 12,7 milioni - quasi uno su tre tra 18 e 74 anni - gli italiani che utilizzano già un servizio digitale, trainati da pagamenti in mobilità e chatbot per comunicare con la banca. Prodotti e servizi innovativi sono invece ancora non del tutto diffusi tra le piccole e medie imprese: il 36%, più di una su tre, non ne ha mai fatto uso. «La maggiore maturità dei servizi digitali da parte del retail - commenta Marco Giorgino, direttore scientifico dell'Osservatorio - traina la richiesta sul fronte consumer, che dimostra una crescente consapevolezza delle opportunità e un livello di soddisfa-

zione molto elevato. Per contro le Pmi sono più in ritardo, sia per una cultura digitale contenuta che in conseguenza di un'offerta ancora molto limitata».

Nell'ottica dell'ulteriore maturazione del sistema «è necessario che tutto il sistema arrivi a essere unito nel puntare verso l'innovazione andando a sciogliere alcuni forti retaggi del passato e che questo sia accompagnato da uno sviluppo del mercato dei capitali in grado di indirizzare risorse maggiori verso le startup».

A una diffusione della cultura dell'innovazione digitale nei servizi finanziari potrebbe contribuire la definizione di una "Sandbox" all'italiana, un ambiente protetto in cui le startup potrebbero sperimentare attività disciplinate dalla normativa del settore bancario, finanziario e assicurativo: istituita per legge lo scorso giugno la Sandbox è in attesa del regolamento attuativo che avrebbe dovuto arrivare entro fine dicembre. Il tavolo di coordinamento aperto presso il ministero dell'Economia sta procedendo con l'obiettivo di catalizzare il consenso delle authority coinvolte attorno alla bozza messa a punto che sarà sottoposta a consultazione pubblica. Sul modello del Regno Unito, l'ipotesi allo studio prevede che il soggetto interessato - una fintech ma anche una banca interessata, per esempio, a sviluppare sistemi di *digital onboarding* - richieda l'autorizzazione a una sperimentazione di 18 mesi lavorando a stretto con le authority interessate per valutare rischi e limiti da decidere caso per caso. «Alla fine, si potranno mettere a punto le disposizioni normative da applicare nel caso concreto, con eventuali adattamenti delle norme primarie - spiega Marta Ghiglioni, direttore generale di ItaliaFintech - : non si tratta di un'esenzione dalle norme, ma dell'affinamento delle regole sui casi concreti, spesso ibridi rispetto

alla normativa tradizionale».

Dal rapporto emerge che meno della metà delle startup fintech - il 44% per l'esattezza - ritiene che sarebbe utile una Sandbox italiana. Ma si tratta di una percentuale condizionata dal fatto che molte delle fintech sono incentrate sulla tecnologia: «Non tutti gli operatori sono convinti dell'utilità della Sandbox - commenta Giorgino - : d'altra parte molte fintech sono attive prevalentemente in ambito tecnologico e quindi non hanno bisogno di un ambiente protetto dal punto di vista regolamentare. Ma non c'è dubbio che potrebbe diventare un elemento di attrattività anche per esperienze straniere, sempre che sia all'interno di un ecosistema integrato di competenze, infrastrutture e capitali».

Perché poi si torna agli stessi temi: sono poche le banche tradizionali attive concretamente sul fronte del digitale innovativo, mentre la gran maggioranza rimane passiva, sia per un problema di risorse carenti, ma anche di cultura dell'innovazione. E da questo punto di vista hub nazionali con Sandbox integrata a competenze, infrastrutture e capitali, che sono il vero nodo da sciogliere, potrebbe trasformarsi in una spinta decisiva. Tanto più che, escluso il Regno Unito, l'Italia potrebbe essere il primo tra i grandi mercati europei a dotarsi di una Sandbox regolamentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Fintech

Tecnologia finanziaria

È la contrazione di "financial technology", ovvero tecnologia finanziaria tradotta in italiano. Si tratta genericamente del processo di innovazione tecnologica che sta rivoluzionando il mondo della finanza.

Servizi finanziari innovativi

FINTECH: GLI AMBITI APPLICATIVI

Base 149 startup. Dati in percentuale



Fonte: Osservatorio Fintech PoliMi

LA FOTOGRAFIA

L'utilizzo e la conoscenza dei servizi Fintech & Insurtech. Dati in percentuale

Base=utenti italiani 18-74 attivi in Internet (38,7 mln)

■ NE FACCIO GIÀ USO ■ LO CONOSCO BENE



Fonte: Osservatorio Fintech PoliMi

PARTERRE

Goldman porta i robot ai clienti retail

I consulenti robot per tutti, anche per i clienti con investimenti per poche migliaia di dollari. È quanto sta meditando Goldman Sachs, alla ricerca di maggiori ricavi e minori costi su un segmento di business sempre più importante dentro al conto economico dei colossi bancari: il wealth management. Ci penserà Joe Duran, fondatore di United Capital, una boutique che a maggio Goldman ha acquisito per 750 milioni di dollari. In una intervista al Financial times, Duran ha raccontato che dal 2020 svilupperà un servizio di robot advisory anche per clienti con portafogli di 5, 10 o 15 mila dollari. Ai quali verranno offerte soluzioni di investimento completamente robotizzate, sulla falsariga di quelle che oggi vengono proposte a clienti con patrimoni ad (almeno) cinque o sei zeri. D'altronde il processo di integrazione tra United Capital e Goldman sta procedendo meglio del previsto, tanto è vero che l'obiettivo di raddoppiare i 25 miliardi di asset in gestione nell'arco di tre anni potrebbe essere anticipato. Per Goldman è l'occasione di consolidarsi su un mercato, quello del retail, dove le potenzialità di crescita sono enormi. (R.Fi.)



Doris arrotonda su Mediobanca e punta all'1 per cento

MILANO

L'aveva annunciato, Ennio Doris (foto). Attraverso la holding di famiglia, la Finprog, assesta a circa lo 0,5% di Mediobanca, vuole crescere e il patron di Mediolanum (la banca ha invece circa il 3,30%), pochi giorni fa, aveva detto: «Comprenderemo ancora». Così è stato. Il 5 e 6 dicembre la finanziaria ha rilevato 60 mila azioni di Piazzetta Cuccia a prezzi medi poco superiori a 10,06 euro l'una. La finanziaria familiare di Ennio Doris ha così arrotondato ulteriormente la sua presenza nel capitale della banca guidata da Alberto Nagel dove punta ad arrivare all'1%. Questo accade in un periodo di assestamento dell'azionariato della banca che vede Leonardo Del Vecchio giunto al 9,88% della banca e intenzionato a salire oltre, anche se le indagini della magistratura potrebbero complicare i piani. Doris ha aperto alla possibilità per Del Vecchio di entrare nel patto di consultazione: «Credo che dobbiamo essere aperti al contributo di tutti», ha detto qualche giorno fa. «Il fatto che abbia deciso di investire in Mediobanca a me ha fatto piacere perché ne ha fatto lievitare i valori». R.E. —



Arezzo24.net
le notizie che contano...



Lunedì, 09 Dicembre 2019

cerca...

HOME ECONOMIA POLITICA CRONACA SANITÀ AMBIENTE ATTUALITÀ EVENTI E CULTURA SPORT LA REDAZIONE

Home > Economia

ITS the future **ITS ENERGIA E AMBIENTE**

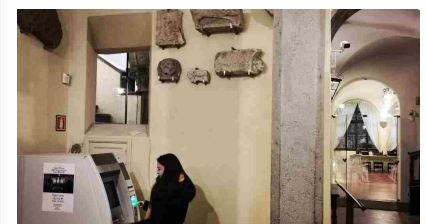
estra

ECONOMY WEB **LUCE**

LA CERTEZZA DEL
RISPARMIO

ATTIVA ORA

ARTICOLI CORRELATI



A Casa Bruschi è attivo un nuovo
ATM di **UBI Banca**



Vietato l'accesso a Troia e alle
Poste centrali, cinghia stretta per
la Città del Natale



Caffè dei Costanti di Arezzo, **la Fabi**: "Ubi Banca tenga a mente
l'importanza delle Stanze"



Federazione Autonoma Bancari Italiani, Faltoni: "Per vari motivi, Banca Etruria ancora c'è"

LUNEDÌ, 09 DICEMBRE 2019 13:36. INSERITO IN ECONOMIA

Ar24 Scritto da Redazione Arezzo24



Le dichiarazioni di **Fabio Faltoni**, sindacalista in **UBI Banca** e segretario provinciale coordinatore della **FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani**, il primo sindacato in Italia nel settore bancario e anche nel Gruppo UBI, sulle conseguenze del caso **Banca Etruria** "nonostante i due anni già passati dalla fusione in Ubi Banca".

Nei giorni scorsi si è tenuto a Milano il **125esimo Consiglio Nazionale della FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani**, il primo sindacato in Italia tra i dipendenti di banca. Per la provincia di Arezzo erano incaricati: Fabio Faltoni, Anna Rita Picchiarelli, Mauro Battaglia, Marco Aurelio Quartini, Giovanni Lorito e Riccardo Tei. La tre giorni di Milano, che

ha coinvolto quasi 2.000 sindacalisti FABI ruotava intorno al **Contratto Nazionale di Lavoro dei bancari**, attualmente oggetto di un'importante e tesa trattativa sindacale con l'ABI, l'associazione che rappresenta le banche italiane; su questo, è stato proprio il segretario generale della FABI Lando Sileoni a illustrare lo stato della trattativa, i prossimi sviluppi e gli obiettivi della FABI.

Comunque, molti altri sono stati gli argomenti toccati dalle varie **tavole rotonde**: l'economia del nostro Paese, la pervasività della finanza, la **rivoluzione digitale**, i diritti dei lavoratori, le banche di credito cooperativo, il futuro del lavoro in banca, la **legislazione europea**. Qui, più volte si è parlato del tema **aiuti di Stato**, permessi o non permessi, per salvare o non salvare alcune banche italiane in difficoltà, e la vicenda della **Popolare Etruria** è tornata spesso fuori.

Il responsabile della FABI di Arezzo **Fabio Faltoni**, nel suo intervento - seppur incentrato sul rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro - non ha mancato di ricordare il caso Banca Etruria, con le vicende processuali che hanno coinvolto i lavoratori e con le dolorose **condanne in primo grado** di alcune lavoratrici e lavoratori. Non solo, ha riportato alla memoria di tutti quegli anni così tremendi per i lavoratori, quando dovevano subire in silenzio ingiusti e violenti attacchi giornalieri da parte di alcuni esponenti di certe associazioni, oltre che di alcune tv nazionali.

Tags: Banca Etruria Ubi Banca Fabio Faltoni Federazione Autonoma Bancari Italiani

Redazione Arezzo24



Alfabetizzazione finanziaria e uso consapevole del denaro per 200 studenti aretini



Le esportazioni di oro Made in Arezzo valgono oltre un miliardo di euro al 30 giugno

ECONOMIA

Dicembre 2019

Federazione Autonoma Bancari Italiani, Faltoni: "Per vari motivi, Banca Etruria ancora c'è"

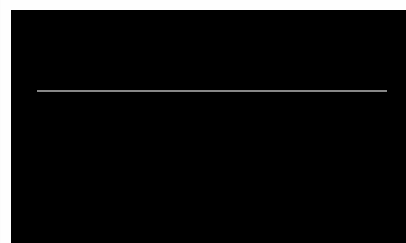
Scontrino elettronico: le ultime novità ad Aperitivo in Confartigianato

Olio, produzione a picco: chiesto lo stato d'emergenza

Camera di Commercio: accanto a enti e associazioni di categoria, sostiene le imprese

Alluvione di luglio, disponibili i modelli per la richiesta danni di famiglie e aziende

FRANCHINI
OTTICA • FOTOGRAFIA
AREZZO





Pubblicità Contatti Privacy policy

9 Dicembre 2019 - Ultimo aggiornamento alle 16.19



ilSicilia.it
indipendente nei fatti



PRIMA PAGINA

Cronaca Politica Economia Cultura ▼ Sport Sondaggi Blog Trasporti & Mobilità ▼ BarSicilia

Economia Società

LA FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

FABI Palermo: nuovi incarichi nazionali per i dirigenti del Capoluogo siciliano

di *Giorgio Rossini*

9 Dicembre 2019



Dal 4 al 6 dicembre si è svolto a Milano il 145° Consiglio Nazionale della **FABI**, un evento importante che ha registrato la presenza di oltre 1.800 dirigenti sindacali della **Federazione Autonoma Bancari Italiani**, la prima sigla del Settore. Al centro del dibattito il rinnovo del contratto di lavoro dei **bancari** e i cambiamenti in atto nel settore.

Durante la prestigiosa tre giorni si è svolta anche la riunione del Comitato Direttivo Centrale che ha nominato **Gabriele Urzi**, già Segretario Provinciale di Palermo e Responsabile Salute e Sicurezza della **FABI** di Palermo, componente del Dipartimento Nazionale Formazione della **FABI**. **Urzi** ha una lunga esperienza nel campo della Formazione, svolgendo tale attività da oltre dieci anni.

Nella stessa riunione è stato deliberato l'ingresso di **Filippo Virzi**, già Coordinatore Territoriale Unicredit Sicilia, nel Dipartimento Nazionale Comunicazione e Immagine della **FABI**.



Gabriele Urzi e Filippo Virzi

Grande apprezzamento espresso da **Carmelo Raffa**, Coordinatore Regionale della **FABI** Sicilia: "Sono soddisfatto dal fatto che la Federazione Nazionale continua a valorizzare le alte professionalità presenti a Palermo e in Sicilia", ha dichiarato Raffa.

